

# DIALOGHI ALLA COLMA

MEMORIE DI GENERAZIONI  
DALL' APPENNINO LIGURE-PIEMONTESE (1900-1960) :

INTERVISTE E FOTOGRAFIE

(a cura di Clara Sestilli)



Con il patrocinio del Comune di Tagliolo Monferrato e dell'Accademia Urbense di Ovada

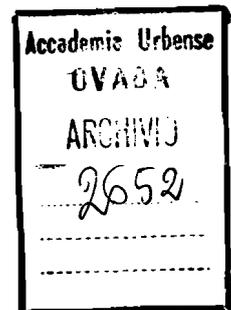
**MEMORIE DELL'ACCADEMIA URBENSE**

**Nuova serie N. 8**

**Collana curata da Alessandro Laguzzi**

# DIALOGHI ALLA COLMA

MEMORIE DI GENERAZIONI  
DALL' APPENNINO LIGURE-PIEMONTESE (1900- 1960) :  
INTERVISTE E FOTOGRAFIE





## INDICE

	pag.
PRESENTAZIONE – Clara Sestilli	3
INTERVISTE	
Cascina Coppe "La gente era più tranquilla : posso dire che erano quasi perfetti"	5
Cà di Stevenin "Eravamo amici con tutti"	8
Cascina Rile "Provare per credere"	11
Antonio Benzo "Una volta ci bastava il fuassin e 2 balletti"	13
Cascina Lucchetto "Una volta campava solo il fiore"	15
Cascine Isola, Bano, Binella "I Grami"	17
Cascina Nuova "Ci chiamavano muntagné d'la furca"	22
Albergo del Melo "Prendevano le donne a giornata"	27
Cascine Piantaburno–Spagnolo "In questa stagione cominciavamo a fare le ceste"	30
Albergo Bianco "C'era molta alleanza tra le cascine"	32
Cascina Battina "Con mio marito ho parlato sette anni"	36
Cascina Piantaburno	40
Cascina Soria	42
Note da : DIZIONARIO geografico, storico–statistico–commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna (G. Casalis)	44
Note da : NOTIZIE topografiche e statistiche sugli stati sardi – de Bartolomeis	45
UNITA' DI MISURA	55
GLOSSARIO	56
SOPRANNOMI DELLA COLMA	58
BIBLIOGRAFIA	59

*Un particolare ringraziamento alle famiglie intervistate per il materiale d'archivio reperito.*

*Si ringrazia per la cortese collaborazione l'Architetto A. Gandino e i Soci dell'Associazione "Amici della Colma".*

*È di vero cuore che ringrazio Clara Sestilli e gli amici di Tagliolo per la paziente ricerca di documenti e la raccolta di testimonianze che hanno portato a questa pubblicazione sul mondo contadino della nostra Colma.*

*Molte di queste narrazioni coincidono con i racconti che mi faceva da piccolo mia madre che, per ben 17 anni, a partire dall'inizio degli anni '30, insegnò nella pluriclasse di Cascina Nuova di Bano e che certo qualcuno ricorderà ancora come "Ià meistra biounda". Sono convinto che anche a lei questo libro sarebbe stato caro.*

*Alessandro Laguzzi*

Il luogo preso in esame è il Monte Colma sull' Appennino Ligure–Piemontese a pochi km. da Ovada. Tale territorio –che oggi è parte del Parco Capanne di Marcarolo– è di pertinenza dei comuni di Tagliolo Monferrato, Lerma, Belforte, Rossiglione.

L'associazione Amici della Colma ha voluto documentare ciò che sul versante di Tagliolo resta degli insediamenti abitativi e lavorativi delle famiglie che hanno vissuto sulla Colma nel corso del 1900, in relativo isolamento rispetto agli altri abitanti di Tagliolo. Abbiamo anche voluto verificare se la scelta dell' abbandono della montagna ha pagato e se è irreversibile.

Si è cercato il nome dei proprietari delle cascine nella matricola possessori del catasto del 1881, il nome ufficiale delle cascine, la natura dei terreni. Abbiamo poi intervistato i pochi rimasti sulla Colma e parte di coloro che erano scesi in paese e città. Le interviste sono state effettuate con registrazioni, salvo in due casi, come verrà riferito più avanti. Il Periodo storico coperto dalle testimonianze orali è quello d'inizio secolo fino a metà degli anni Sessanta. Alle interviste erano presenti spesso familiari di generazioni diverse (con testimoni anche di 100 anni) e amici.

Alla base delle interviste c'era un questionario con domande anagrafiche e su proprietà o affitto della cascina, lavoro, composizione e ruolo della famiglia, tempo libero, istruzione, emigrazione, guerre, abbandono della montagna.

Spesso le cascine erano di proprietà di piccoli agricoltori e boscaioli del posto, con una media di 25–30 ettari per lo più boschivi. Altri proprietari erano Agostino Pinelli Gentile – Marchese di Tagliolo–, le famiglie Roggero e Braggio di Genova, ciascuno con più cascine che davano in affitto a mezzadria, con ampi appezzamenti boschivi e prativi per l'allevamento del bestiame. Le famiglie, una cinquantina, vivevano sparse dalla Cirimilla ai confini di Belforte e Rossiglione, sui pendii e verso il giogo, in nuclei di 5 persone come media.

Loro principali risorse erano la legna (per riscaldamento, per la cottura del pane, per usi industriali e artigianali), l'allevamento del baco da seta fino agli anni Venti–Trenta, del Bestiame per conto terzi, la raccolta dei frutti di bosco : funghi e soprattutto castagne. Il lavoro era fatto da uomini, donne e bambini fin dalla infanzia: questi ultimi conducevano al pascolo pecore e capre o aiutavano i genitori nel bosco, nel campo, in casa, quando non studiavano. Adolescenti e adulti andavano a lavorare ai cotonifici di Gnocchetto e Rossiglione, in risaia nel Vercellese, nelle pianure dell' Alessandrino e del Genovesato per il taglio del fieno e del grano, per integrare con lo stipendio di fabbrica o con quello stagionale le scarse risorse finanziarie di casa. Le donne, in aggiunta al resto del lavoro, alla sera ricamavano, lavoravano la lana per vestire la famiglia. Erano sia uomini che donne a "segnare" le malattie e fare l'infermiera, solo le donne a fare da levatrici, solo gli uomini a aiutare le bestie nel travaglio del parto. Famiglie di donne sole –ne emergono due casi nelle interviste– erano aidate dai vicini con i quali si intrattenevano rapporti sociali stabili e scanditi sui ritmi del lavoro agricolo, con l'aggiunta delle veglie, i balli, le funzioni religiose. Il livello d'istruzione delle famiglie era generalmente la terza elementare, ma ci sono casi di analfabetismo nell' area del Parco ; solo dopo la Seconda

**Guerra Mondiale ci saranno dei corsi serali in località Cirimilla che permetteranno ai più giovani di prendere la licenza di quinta.**

Parlavano una lingua locale simile a quella di Tagliolo, ma con caratteristiche che risentono del genovese di Rossiglione, quanto a scelta di parole e inflessione.

In tempi di crisi, qualcuno è partito per l'America, alcuni sono morti per la febbre spagnola, contratta sul fronte e portata a casa, contagiando così i familiari. Con la seconda guerra mondiale altri sono scomparsi, qualcuno è tornato dalla Russia, qualcuno si è imboscato, tutti –più o meno– dopo il 1943 hanno partecipato del clima di divisione degli animi e di incertezze legato alla opposizione al fascismo personificata dai giovanissimi restii a offrire alla patria la propria vita, e dai reduci non più disponibili a farsi massacrare.

Dopo la guerra l'abbandono della montagna è avvenuto con la ricerca del lavoro in fabbrica e con il miraggio del benessere e della libertà per i più giovani discesi in città, mentre per i più anziani c'è stato l'avvicinamento al paese e in rarissimi casi la permanenza in montagna, da pensionati, con la riduzione del lavoro e l'integrazione del fine settimana da parte dei figli con il lavoro nel campo e nel bosco. Lavoro sempre meno remunerativo, in un ambiente sempre più isolato dal mondo, destinato alle speculazioni edilizie. I boschi che avevano dato di che vivere a generazioni di 'muntagné' erano venuti scomparendo in primo luogo per fornire legna ai cantieri navali, alle ferrovie, alle strade, all'industria del tannino e poi del carbone nelle imprese belliche dell' Italia fascista in Africa e Europa ; secondariamente, per la malattia che colpì le piante di castagno negli ultimi anni Trenta tutti i boschi seccarono, lasciando il posto a una boscaglia selvatica. La gente dell' Appennino ha venduto quel che aveva per poche lire, lasciandosi alle spalle anche quei primi agi, come la strada vicinale appena creata, pagata a proprie spese e che finalmente avrebbe permesso un maggiore contatto con il mondo circostante.

Le interviste hanno evidenziato le difficoltà di vita legate alla durezza del lavoro nel bosco, nel campo, alla scarsità dei mezzi, all' isolamento, ma hanno anche evidenziato la nostalgia per queste terre e un modo di vita naturale, con la perdita di spazi, di tempi regolati sull' avvicinarsi del giorno e della notte, di relazioni affettive molto forti e sempre a portata di mano. E' emersa la rabbia per gli aiuti mancati all' agricoltura, una storia che continua a ripetersi e rende poco appetibile l'impresa agricola anche oggi. Ed è emerso il coraggio di non rinnegare la professione di agricoltore a fronte di altre figure professionali di maggior prestigio sociale a valle.

Delle interviste concesse sono state trascritte circa una dozzina per ragioni di tempo e di economia, anche se tutte sono significative e meritevoli di pubblicazione. A nome dell' Associazione vorrei ringraziare quanti hanno aiutato e collaborato nella ricerca e nei contatti con gli intervistati.

**Clara Sestilli**

**"La gente era più tranquilla ...posso dire che erano quasi perfetti."**

Paolo : " Quelli della Colma hanno comperato tanti figli, senza chiedere e ricevere niente, perchè pensavano che se c'era la guerra qualcuno sarebbe rimasto, mentre se si aveva 1 o 2 figli, papà e mamma sarebbero rimasti soli e senza aiuto. A pensarci bene l'aiuto veniva poi dopo, se mai, ma intanto tirarli su, soldi non ce ne era, non lo so com'è questa musica !

Finita la scuola per noi c'era il pascolo, l'orto per le patate, i pomodori, il grano, non che fosse tanto, però da lavorare c'era ; in quei posti mi ricordo che si arava con i buoi, poi si zappettava, si passava con il rastrello, a mano, e si tagliava con la falce, in ultimo si faceva il mucchietto per la corba. Tornavo da Gnocchetto, facevo il compito –che era minimo– e quando veniva il momento si incominciava a dar da mangiare alle bestie, a fare la legna per l'inverno ; non sempre andavamo al pascolo, per esempio quando veniva tanta neve allora c'era un pò di tempo per giocare, fare i compiti, dare una mano a papà e alla mamma.

Per essere più comodi siamo scesi a Cascina Soria, la casa e il terreno erano di mio padre : continuavamo a coltivare come prima, ma eravamo più vicini al paese. A fine anni Sessanta siamo dovuti andare a lavorare in fabbrica a Ovada e davamo una mano a mio papà a fine settimana la sera, quando si poteva. Andava a persona, c'era chi si fermava di più per passione, per aiutare a finire prima il lavoro. Ha fatto una vita mio papà, fatica, dormire poco, guadagnare poco e di quel poco contentarsi. Era un gran lavoratore ! Allora era un'altra vita. Mi ricordo che dai 18 ai 20 anni (io sono del 1942) era cambiato molto, c'erano più possibilità, si andava a lavorare e si guadagnava un pò, però i vecchi... magari mangiavamo, prendevano qualche soldo con la legna e comperavano un pezzo di salame, era già qualcosa. Mi ricordo che le mele 'i mettimou' dopo raccolte in una camera vuota, 'stansié' (\*): qualcuna marciva, le più piccole si salvavano e d' inverno si mangiavano. Poi c'era un pò di castagne, un pò di latte, allora c'erano le mucche.

Notizie e storie le portavano quelli che giravano, 'nui i dijaimu ciatelli, porta teletti, portacetti (\*\*)', il nome cambiava a seconda della zona."

\* : le mettevamo a maturare

\*\* : novità e pettegolezzi

Elia :           Alla Lubia per esempio avevano tante parole di Tagliolo, invece noi no, tanti della Colma sono andati a Genova, i parenti venivano di là, abbiamo mescolato tante parole. Non diciamo come i mandrogni "Va in s'la furca !" (\*) dalla parte di Gnocchetto diciamo qualche parola incrociata con quelli di Gnocchetto e Rossiglione, di là dall'asfalto è un dialetto diverso (\*\*).

Dalle nostre parti noi diciamo 'fietta' per bambina, a Tagliolo dicono 'mata'. Anche tra me e mia mamma c'è differenza, perchè lei parla come quelli delle Capanne di Marcarolo. La famiglia di suo padre veniva da Campo Ligure, mentre io parlo come mio padre Giuseppe che era di Cascina Nuova. Per dire siamo andati, io dico 'suma andoi', lei dice 'suma aneti' !

Paolo :           Per dire "siamo saliti su una pietra, siamo andati a finire in una pozzanghera", a Tagliolo dicono : "suma muntà sima a una ciappa, suma andà in ta puciacca" , noi alla Colma diciamo "suma muntà sima a na ciappa, suma andà a fini in tra puciacca".

Elia :           La focaccia per noi è 'fuässa', per Tagliolo è 'fuassa' ; il focaccino che si faceva cuocere nella stufa a legna, nella cenere, a Rossiglione e Gnocchetto è 'o siarùn', per noi è il 'fuassin'.

Paolo :           La gente era più tranquilla, si voleva più bene. C'erano delle teste sbagliate anche allora, facevano fare tanti figli e avevano poco rispetto per la moglie e i figli, qualche cattivo c'era, saranno stati uno o due da Gnocchetto alle Capanne ; gli altri erano amichevoli, posso dire che erano perfetti, si aiutavano gli uni con gli altri, non c'era l'invidia. Si passava il tempo sorridendo, scherzando, giocando a carte, contando favole.

Maria :           Io non ne ho mai imparata nessuna, "foie" le chiamavano, mi piaceva sentirle, ma non raccontarle. Ce n'era di quelli che sapevano raccontare.

Anita:           Papà ne raccontava, ma soprattutto Checco della Cascina Nuova. Quando andavo, lui raccontava, non ricordo di che cosa parlasse, ero piccola. Avevo 14 anni quando è morto, nel 1950. Ci faceva anche pregare, dire il rosario, erano molto credenti. Tutte le domeniche andavano a messa a Tagliolo a piedi.

\* : gli abitanti di Mandrogno nell' Alessandrino chiamavano i montanari "muntagné d'la furca", mentre questi vedevano con diffidenza gli abitanti di pianura, specie nella zona di Mandrogno, per la loro sveltezza nei commerci.

\*\* : località dove oggi ha sede il campeggio

Paolo : Quando moriva qualcuno alla Colma o alla Capanne, lo si portava a spalle nella cassa fino a Tagliolo, sotto l'acqua, la neve ; se c'era la neve si metteva la cassa su una "träsa", una slitta tirata da un asino o un bue. Il vecchio Priano l'abbiamo portato a spalle dalla Fabbrica (\*) fino alla Lubia dove finalmente era arrivata una macchina che aveva tardato a venire. Allora il freddo, il gelo durava mesi, per le strade si andava con il carro e a piedi. Queste zone le conosco tutte, ruscello per ruscello, cespuglio per cespuglio, fra la caccia e lo star dietro a mio papà con i buoi. Una volta l'anno o due, il 15 e il 29 agosto, andavamo a piedi al Monte Figogna alla Madonna della Guardia. Soprattutto il 29 c'era una quantità di gente per la processione dei Cristi. Era bello. Mi ricordo bene, da bambino prendevamo i sentieri dalla Cascina Coppe su alla Colma, a Foi del Becco, Ciambello, Fontanassi, Grilla, Capanne, Capannette, 'l'Enzisa' (\*\*), su alla Madonna della Guardia. Tutti gli anni si andava.

Nel 1969 sono andato a lavorare all' Ormig –dove lavoro tuttora–, mi sono sposato, ho preso un' appartamento a Tagliolo, mentre i vecchi sono rimasti su fino a metà anni Settanta. La vecchia cascina Coppe in cui sono nato –che originariamente era conosciuta come Albergo Coppe, in dialetto 'abergo' ossia essicatoio per le castagne, al quale nel tempo si sono aggiunte parti che lo hanno reso abitazione– è poi stata venduta da mio padre al vecchio proprietario Alloisio. E' stata lasciata abbandonata ed è crollata.

\* : Cascina Fabbrica

\*\* : l'Incisa

**Intervista a Agostino Caneva e Teresa Repetto. " Cà di Stevenin "**  
**18-3-1991, Tagliolo M.**

**"Eravamo amici con tutti"**

**Teresa :** Abitavamo alla Casa Stevenin vicino allo Spagnolo. La casa era dei vecchi di mio papà, delle Vezoline. Eravamo in 4, io sono nata nel 1910.

**Agostino :** Noi eravamo 4 fratelli e due sorelle con i genitori e stavamo a Cà di Ciccio, di fronte alle Case nuove. La casa era di mio papà e poi mio fratello l'ha venduta. Io sono del 1906. Eravamo amici con tutti, andavamo a vegliare in casa dell' uno e dell' altro. Erano posti di montagna, con alberi molto grossi che poi abbiamo tagliato quando si sono ammalati. Altri venivano a prendere i tronchi per portarli a Sampierdarena dove si faceva il tannino. Scendevano con i carri a Ovada e poi mettevano i tronchi sul treno. Ci si conosceva tutti, non c'erano forestieri. All' inizio quando tagliavamo le piante, i carri erano ancora pochi, poi pian piano tutti si andava con il carro a Tagliolo, Silvano, Ovada. Ma sa che da Leo c'erano trenta carri di legna minuta, di fascine, da scaricare ? La si vendeva ai fornai per fare il pane, e si tirava avanti la baracca.

Noi si andava così, non c'erano tante leggi come adesso, si pagavano le tasse del terreno, ma poi non c'erano tante storie.

**Teresa :** Ci siamo sposati nel 1932. Di corredo non ne avevamo nemmeno. Ho portato 5-6 lenzuoli e un pò di camice. Allora mettevamo la camicia, oggi non la mettiamo più. Facevamo noi le lenzuola con delle pezze e poi il ricamo all' ajour. La camicia era da notte e da giorno, la mettevamo sopra la maglia, con le spalline. Allora non c'erano vestiti estivi e vestiti invernali, perchè non si poteva comperarne. Quando c'è la castagnata, qui in paese le giovani si vestono da contadine antiche : io non ho mai visto quei costumi, mi ricordo mia mamma che portava una veste lunga e un pò arricciata quando ero bambina, poi ha cambiato e la portava corta come noi adesso.

**Agostino :** Io ho fatto il militare, ma in tempo di guerra ero a casa. Mi hanno mandato la cartolina, ma poi non mi hanno più richiamato, tanti miei fratelli erano partiti soldati. A me piaceva essere libero da tutti, non mi sono mai messo con nessuno. Abbiamo avuto 5 rastrellamenti : tedeschi e fascisti venivano in casa a cercare i partigiani, dicevano se gli davamo qualcosa da mangiare, mangiavamo e poi mettevano all' aria tutto. Poi sono venuti con la mitraglia per bruciare Bano e mi hanno fatto salire sulla Colma.

**Teresa :** Anche i partigiani venivano a cercare un pezzo di pane, ma erano bravissimi, non hanno mai dato fastidio.

**Agostino :** Come gente eravamo un pò indietro, nei paesi sanno prima le cose, noi invece eravamo distanti, in posti dove non c'era commercio.

**Teresa :** Se veniva giù qualcuno sentiva qualche notizia, se no non sapevamo niente.

**Agostino :** Tutta gente che aveva fatto niente scuola, solo il papà di Carlin di Cascina Nuova sapeva sbrogliarsi a parlare, aveva fatto la III, credo. Anche noi l'abbiamo fatto, a Bano.

**Teresa :** Era consigliere comunale a Tagliolo e l'unico che potesse dare un consiglio.

**Agostino :** Faceva bottega a Cascina Nuova, andavamo a comperare tabacco, pasta, a parlare. Giornali non ce n'era, non c'era luce. Anche Bacicillo ne sapeva un pò per via di Roggero e Braggio, dei Signori di Genova che avevano Cianbello, Tamburno e Albergo Bianco.

**Teresa :** Bacicillo era il fiduciario di questi signori, parlava tanto con loro, prendeva gli uomini per farsi aiutare.

**Agostino :** In su per strà Caban (\*) ci andavamo poco, comperavamo pezzi di bosco intorno per vendere legna tutto l'anno.

**Teresa :** Quando andavamo alla Madonna della Guardia passavamo per i Fontanazzi, la Grilla, lo Scorsalin. Ci abitavano allora, poi quelle case sono state vendute a un milanese. Anche noi abbiamo venduto a un milanese, ha pagato poco e ha comperato anche Cà di Ciccio, lo Spagnolo, le Chiese.

**Agostino :** Con 4 soldi ha comperato 17-18 cascine un pò fuori. Tutti abbiamo venduto in poco tempo perchè la legna non si vendeva più. Prima vendevamo le castagne e comperavamo grano e granoturco, poi abbiamo venduto la legna per un altro pò di tempo e poi non si vendeva più niente. Due o tre che ricordiamo noi - di Rianasso, della Sposina- sono andati in America.

**Teresa :** Lui faceva le ceste e anche mio papà. Le portavano a Ovada, Carpeneto, a Castelletto, in piazza.

**Agostino :** Tutti quelli che avevano le vigne compravano 60-70 corbe ogni anno : quando si rompevano dovevano cambiarle. Ne facevamo tante , eravamo giovani.

**Teresa :** Mio papà e mia mamma stavano con noi e ci aiutavano. Abbiamo avuto due figlie.

**Agostino :** Anche con i vicini ci si aiutava. Da una famiglia all' altra.

**Teresa :** Per le malattie, soprattutto le polmonite, si aspettava il dottore : 2 ore, 2 ore e mezza. Mio fratello l'ha fatta 7 volte, lo curavano con quelle bestie (\*\*) !

\* : strada Caban per le Capanne di Marcarolo

\*\* : le sanguisughe

**Agostino :** Io l'ho fatta una volta e mi hanno messe le "sanguette" (\*) : mi ci è voluto quasi un mese per rimettermi.

**Teresa :** Era debole per il sangue tolto.

**Agostino :** Dopo hanno scoperto la penicillina e in un momento si guariva !

**Teresa :** Per l'influenza la mamma faceva bollire il fiore di chinino e la camomilla. Poi c'erano i segni per i vermi, le storte, i colpi d'aria e di sole. Io li segno ancora adesso. Viene della gente a chiedere se posso aiutarli e, se ci credono, guariscono. C'era mia nonna che segnava, prima, io ho imparato da mio zio e faccio soltanto la preghiera. Credo che Pierina della Binella, anche Carlin dello Spagnolo segni ancora.

**Agostino :** Prima si tenevano a memoria tante cose, invece adesso in certi momenti non ricordo niente.

**Teresa :** Perché è stato malato tre anni fa. L'abbiamo portato dal professore a Alessandria e ci ha detto che non gli arrivava il sangue al cervello, gli ha dato la cura. Combinazione ha indovinato la cura giusta e si è rimesso in due - tre mesi, bene.

**\* : le sanguisughe**

**"Provare per credere"**

Siamo venuti via dalla Colma nel 1962. Eravamo fra gli ultimi, quelli dello Spagnolo e della Binella se ne erano già andati, ci erano ancora quelli di Bano. Si vedeva qualcuno che si era fatto la moto, altri la macchina, alla fine abbiamo fatto quello che gli altri avevano già fatto, abbiamo venduto e siamo scesi. Io sono l'ultimo di quattro fratelli, sono nato nel 1940, e finché siamo stati lassù lavoravamo a casa. La prima sorella si è sposata nel 1949 ed è andata a abitare a Rossiglione, la seconda si è sposata nel 1950 ed è andata a Arquata Scrivia, mio fratello si è sposato nel 1950 con una delle ragazze della Binella, e sono rimasto solo io con i vecchi. Senza macchine, senza niente. Io la macchina l'ho comprata nel 1965, quando eravamo alla Isola (\*). L'avrei comprata l'Isola, ma soldi non ne avevo, poi quando l'ha comprata la società immobiliare di Gino Nova per 22 milioni, gli davamo un tanto d'affitto, ma non si poteva; da fattore gli faceva Santo, allora dopo 2 anni abbiamo comperato il terreno e la vigna qui, e abbiamo fatto la casa. Ho fatto il coltivatore diretto fino ad adesso, ma di terra ne ho poca, tocca fare giornata di qua e di là. Finché sono stato all'Isola tenevamo le bestie e facevamo la legna come lassù. A Rile la sorella maggiore andava al cotonificio a Gnocchetto prima di sposarsi. Partiva il lunedì e ritornava a casa il sabato sera: l'ha fatto per 5 o 6 anni. Ci andava anche Teresa del Borsolino, andavano insieme, sono della stessa età. Si fermavano là a dormire, al cotonificio, e si facevano da mangiare fra di loro. Erano i soli soldi che arrivavano, così si è fatta il corredo: comperavano i lenzuoli e lei e la mamma poi li cucivano e li ricamavano. La mamma aveva la macchina da cucire a manovella, faceva anche pantaloni e vestitini da bambini. Mio padre e l'altra sorella andavano a trebbiare in pianura e ritornavano con un pò di grano che prendevano come paga. Mio papà faceva le ceste, poche, quando aveva tempo. Ne facevano di più Carlo e Baciccia Ravera dello Spagnolo (\*\*): era il loro lavoro, qualcuno faceva i carri, ma era a Lerma. C'è ancora Tonio a Tagliolo che li sa fare come loro. La casa lassù aveva un bersò di uva nera, si chiamava bacò, era un' uva piccola, lasciava tanta macchia, se ne faceva una cesta in tutto, non le davamo né acqua, né zolfo, né verderame, niente, era buona, somigliava all' Americana, però era più piccola, più dolce, poi è stata tolta, comunque c'erano tre o quattro vigne, del resto lassù la vigna era stenta, non era terra adatta.

\* : Cascina Isola, in località Cirimilla

\*\* : Cascina Lo Spagnolo

Avevamo delle speci di campi, grandi 100–200 mq, degli orti piuttosto, seminavamo 40–50 kg. di sementi di grano per ricavarne tre ql. al massimo. Avevamo circa 22 ettari fra boschi e campi. Dalle piante di castagno raccoglievamo circa 20 ql. di castagne verdi, che diventavano 7 ql. da secche. Per essicarle si portavano al nostro essiccatoio –Cà d'Ciumin– e per un mese si faceva sempre fuoco, giorno e notte, in terra, con due pietre vicine. Sopra c'era il solaio fatto di listrelli di legno che distavano un cm. l'uno dall' altro. Il fumo e il calore passavano attraverso i listelli e le castagne si seccavano. Poi con il cestello si calavano le castagne su una grossa pietra posta sul davanti dell' essiccatoio e due uomini le battevano da una parte e dall' altra per toglierli la buccia. Poi si passavano al setaccio di vimini per la scelta.

Ricordi ce n'è belli e brutti : finchè eravamo lassù stavamo benissimo, eravamo tutti amici, i ragazzi tutti insieme. D'inverno quando c'era un m. di neve e non si poteva uscire, si faceva il passo con i buoi e si andava da una famiglia all' altra con le fasce sopra le scarpe per non bagnarsi i piedi, i pantaloni arrotolati dentro. Giocavamo con i carretti tirati dal cane, le bambine con la bambola di legno fatta da mio padre con il marrazzo (\*) e vestita con gli abiti fatti dalla mamma.

Della guerra non ricordo niente, so che i miei genitori non si sono trovati tanta paura, per fortuna, forse perchè eravamo un pò più fuori delle altre cascine, non erano strade da cui passasse tanta gente. Invece so che a Bano stavano nascosti i partigiani e gli hanno bruciato la casa. Di Bano mi ricordo perchè ci abitava la Menta delle Capanne di Marcarolo, ora è a Casaleggio. Era prima della guerra e mia sorella andava qualche volta a dormire là. Diceva che c'erano rumori anche se la Menta diceva che non era niente. Dicevano anche che c'era un buco sotto la casa, mah, una volta erano più paurosi, magari c'era qualcuno che voleva far paura agli altri, loro non ci credevano...

Malattie gravi non ce ne sono state nella mia famiglia, tranne la Spagnola, nel 1915–18 che ha fatto morire due sorelle del papà, ma noi, influenze d'inverno sì, ma era tutto. Facevamo bollire il chinin, tanto amaro, un pò di camomilla. Prima che nascessi è morta una mia sorellina di due anni e mezzo : avvelenata coi funghi. Mio papà e mia mamma dicevano che la nonna –aveva 80 anni– aveva preso dei funghi tipo ovuli, che però erano piccoli, chiusi, dovevano essere stati l'ammannite. Tutti ne avevano mangiato e sono stati male, ma avevano vomitato e se l'erano cavata così, ma la bambina c'era rimasta. Avevano anche chiamato il dottore, ma tra andare e venire a piedi erano passate 4–5 ore e quando una bambina è piccola così... Bisognerebbe raccontare queste cose ai 25enni, anche ai 30enni di oggi. Se parla coi giovani adesso, dicono che eravamo un pò stupidi, perchè loro sono cresciuti in un modo diverso, provare per credere. C'è chi ascolta e capisce e chi non sente niente e dice che sono sciocchezze. Non è per tornare indietro, stiamo meglio adesso, lassù era cinghia, tanta fatica. Una volta si era più rispettosi, ai figli volevano bene, ma c'era un pò più severità. Oggi a 4–5 anni i bambini dicono di tutto, c'è una prepotenza ! Una volta era troppo da una parte, oggi troppo dall' altra. A andar per funghi c'è da aver paura : ci vorrebbero 50 carabinieri, han fatto dei buchi nella strada con i fuoristrada... potrebbero fermarsi un pò prima. Io non ci andrei a fare la guardia, sono troppo prepotenti e nei terreni degli altri fanno i grandiosi.

\* : utensile per il taglio della legna

**"Una volta ci bastava il fuassin e 2 balletti"**

Sono del 1908 e di Lerma, carradore per tradizione, mio padre Carlo ne ha fatti di carri..., allora si facevano soprattutto carri a quattro ruote per i monti : servivano per caricare la legna, le botti di vino, il fieno, i sacchi di grano e granoturco, le patate. L'altro tipo di carro a 2 ruote si attaccava al cavallo o al mulo e serviva sempre per il trasporto del fieno , del vino, ecc. Mi ricordo un episodio a proposito di cavalli e muli : Medeo di Morsi allora era piccolo, sarà stato 50 anni fa, suo padre aveva il negozio a Bogliolo e si era sotto la settimana di Natale , sono venuti a prenderci a me e mio padre perchè il mulo si era intestato : era partito con il carro carico di tre botti di vino, aveva rotto le stanghe. Abbiamo lavorato fino all' una di notte e l'indomani mattina è partito per Genova dove aveva 3 negozi a Moltedo, Pegli che funzionava da magazzino e deposito, Sanpierdarena.

Il carro per la montagna aveva 4 ruote, 2 più piccole davanti, di 8 raggi, e 2 più grandi dietro, di 10 raggi, a volte di 12 o 14 raggi, ma la pigna rimane indebolita sulle strade di montagna. Il carro per la pianura aveva 2 ruote e una cassa per il trasporto del materiale. I carri si facevano in legno di acacia, aburno, olmo o frassino e rovere. L'aburno è più resistente, ma cresce storto, ne venivano tanti verso Ciambello (\*) sulla Colma , e generalmente per le ruote (i gabelli (\*\*)) e i raggi si usava l'acacia e l'aburno per le pigne (\*\*\*). L'acacia è più filamentosa, può entrare in torsione, allo stesso modo il rovere che teme l'umidità e tende a rompersi. Il cerchio di ferro che gira intorno alla ruota, veniva tagliato più corto di 2 cm. (per i carri da montagna) e di 3 cm. (per quelli di pianura) della circonferenza esterna alla ruota (davanti per i carri a 4 ruote), poi viene piegato a mano su una macchina a 3 cilindri posti ad altezza e distanza diversi, reso circolare per evitare che sul punto di giuntura il ferro risulti più debole, poi veniva saldato per fusione, mentre in altri tempi veniva portato a calore per ebollizione. La differenza rispetto ad oggi è che viene brasato (ossia la fusione avviene per riscaldamento elettrico) e il punto di fusione è visibile e meno resistente. Sul cerchione venivano fatti tanti fori con una punta elicoidale quanti sono i gabelli sulla ruota ; a quel punto si scaldava tutto il ferro a fuoco, lo si tirava e poi lo si imbullonava. Le stangone e il quigno (\*\*\*\*), i traversini, erano fatti in acacia, mentre le panchine ossia le parti che poggiano sulle stangone, più ricurve nei carri da montagna, più piane in quelli di paese erano fatti in olmo o frassino o rovere, legni più dolci, adatti per le panchine.

\* : Cascina Piambello sulla strada della Colma in alto

\*\* : sezioni superiori della ruota fissati tra loro con chiodi a testa grande detti "aribatti", da ribattere

\*\*\* : il perno centrale della ruota

\*\*\*\* : le stanghe di legno e il traversino messo per il lungo sotto, in dialetto locale

Nel carro da paese le stanghe venivano tenute con dei traversi chiamati il "vapore", un insieme di tiranti che impedivano lo spostamento del carro in avanti e all'indietro. Sul traverso posteriore si fissava la "ciamblera" ossia 2 occhielli in ferro che lavorano a snodo per consentire la bascula. I "giovi" (\*) sono in aburno e si adattavano a un bue o alla coppia di buoi con le "gripielle" (\*\*) e al carro con le timonelle, distanti dal carro 4 metri. I migliori costruttori di carri erano quelli delle Capanne di Marcarolo, erano abituati a passare per delle strade tutte sassi e rocce come a Mondovì, le più difficili... C'erano Luigi e Cicchinin della Cascina Levratta, Nino delle Rocche e suo fratello Baciccia : erano gente con le coppie di buoi più belle della zona ; poi c'era Paolo della Fuia, Pippo di Foi che è morto 5-6 mesi fa.

Di qui della Colma, quelli del Marocco erano i primi, non ce n'era come loro. Poi c'era Pinulo di Cà Magnon, quelli della Fabbrica. In genere avevano 1 o 2 buoi. Io ho fatto 5-6... carri nella mia vita ma per lo più facevo ruote. Il ferro lo prendevo a Acqui da Baratta -che ora non c'è più- e avevo un garzonetto che mi girava la forgia, gli davo 10 L. alla settimana, e lui dopo la scuola veniva qua, era speciale e ha imparato il mestiere al maglio di Belforte e poi a Molare con Guglielmo. Sono stato qui per 52 anni e le dico una cosa : una volta la gente si voleva bene, si andava su (\*\*\*) e c'era armonia, avevamo 4 soldi, ma ci bastava il fuassin e 2 balletti. Anche quando ho deciso di comperare il terreno per fare la casa dove abito, avevo 2000 L. in tasca e dovevo pagare 90.000 L. al padrone, avevo un credito per 4000 L. con uno della Colma che non aveva soldi e voleva darmi in cambio una capra, le cose sono andate così: dopo essermi consultato con mio suocero e nonostante mia moglie avesse paura dei debiti, mi sono incamminato per dare la caparra che avevo al padrone del terreno e mentre ero sulla strada vedo un ragazzo che mi ferma e mi dà 4000 L., la somma che mi doveva quel debitore della Colma e che mi mandava attraverso il figlio, e così ho potuto risolvere il mio problema.

\* : gioghi in dialetto locale

\*\* : cinghie in cuoio crudo fissate con corde al collo del bue

\*\*\* : intende alla Colma

**Intervista a Armando Merlo e Caterina Puppo. Cascina Lucchetto.  
2-4-1991, Rocca Grimalda**

**"Una volta campava solo il fiore"**

**Armando :** Sono nato il 9-7-1928 a Tagliolo, nella Colma, a Cascina Liggia, poi Lucchetto sulle carte militari. Qualcuno la chiamava anche Cascina Sacchetto, ha avuto tanti nomi, ma sulla cartina è Cascina Lucchetto.

Eravamo 10 : papà, mamma, 4 fratelli e 4 sorelle, tutti nati lassù. I nonni abitavano in un' altra cascina da uno zio. Ho abitato lassù per 31 anni fino al 1959, poi sono venuto a abitare a Rocca. I genitori erano contadini ; avevamo bovine, pecore, capre, 17 h. di boschi e poco coltivo. La casa era nostra, eravamo una delle famiglie di piccoli proprietari con piccoli allevamenti, come quas tutti alla Colma. Gente di fuori in quelle zone non ce n'era, se mai venivano a caccia. Gli amici erano quelli con i quali si andava a Scuola a Cascina Nuova e alla Cirimilla quando ho preso il certificato di V ai corsi serali. Mio padre lavorava la terra, che era poca, e noi si andava a guadagnare la giornata. Mi ricordo che prendevamo 1200 L. dal sole al sole, per tagliare l'erba, fare il fieno. Le ragazze raccoglievano le fascine e gli uomini andavano dietro a legargliele. I ragazzi pascolavano le bestie e le ragazze seguivano la mamma in casa.

In tempo di guerra tre fratelli erano via in Germania, uno è tornato perchè aveva 4 figli, gli altri 2 si sono fatti ancora due anni. Noi dovevamo stare a tutto, se arrivava qualcuno bisognava dargli da mangiare, erano tutti estranei, magari qualcuno si spacciava per altri, erano tempi difficili...

**Caterina :** La "nonna", mia suocera, diceva sempre : "come io do da mangiare a questo, magari qualcuno lo farà anche per i nostri figli". Facevamo il pane anche due volte la settimana.

**Armando :** Comunque noi siamo stati fortunati, non abbiamo mai avuto rappresaglie o altro. Ci aggiustavamo, avevamo il grano, il pane lo facevamo. Non ci intendevamo di politica, a casa nostra non ci siamo mai tanto interessati, Eravamo credenti, chi più chi meno. Ne abbiamo visto tante in tempo di guerra, anche se la Colma non ha avuto grandi episodi, tranne che a Bano. lo ho aiutato a spegnere l'incendio... La colpa era dei tedeschi , ma non si sa... forse ce l'avevamo qui (i tedeschi). Fra l'altro eravamo giovani, capire si capiva poco.

**Caterina :** La famiglia della mamma era Caneva, di Cà di Ciccio. Erano 4 fratelli e 6 sorelle. Non sapevano nè leggere nè scrivere, non c'era scuola, erano pratici. La gente stava bene alla Colma, non si ammalavano. Ora i gracilini vivono, una volta morivano : campava solo il fiore.

**Armando :** Il dottore di Lerma è venuto una volta che una vipera aveva morso mio fratello, e poi quando si è ammalato mio padre, che ha avuto una paralisi, e il dottore diceva che ne avrebbe avuto per 15–18 giorni, e così è stato.

**Caterina :** Se avessero dovuto andare all' ospedale..., non se ne parlava proprio.

**Armando :** Per andare alla Colma si doveva passare dal ponte di Lerma o dalla parte di Pian della Crosa, fin lì era inghiaiato, poi tutto sentieri.

**Caterina :** Non è tanti anni che hanno asfaltato.

**Armando :** Le comodità sono state fatte quando non ci abitava più nessuno.

**Caterina :** Si andava con l'acetilene e il petrolio per fare luce. Le donne, qualcuna andava a Rossiglione e Gnocchetto, qualcuna a cercare il riso a Vercelli, al tempo della vendemmia venivano giù, si raccoglievano funghi : era un buon raccolto allora. Prima di andare al cotonificio mi alzavo alle 5h,30–6 e andavo a cercare 2 o 3 kg. di funghi e alle 8 andavo a lavorare. Ho lavorato più di 8 anni, ma un pò mi sospendevano, un pò mi riprendevano : c'era poco lavoro. Ho incominciato a 14 anni (sono del 1928), mi è venuto a cercare il direttore, e ho lavorato finchè non è cominciata la crisi forse al tempo di guerra. Poi sono stata a casa alcuni anni e dopo sposata nel 1959 ho lavorato ancora per 5 mesi, ma era una vita dura, c'era la campagna, e lui diceva : è inutile che mi sia sposato per essere sempre solo ; poi è venuto il lavoro qui con i trattori e sono rimasta a casa. Alla filatura si produceva cotone, lo preparavamo in matasse, eravamo un centinaio di donne. Lavoravamo tanto per Biella : lì volevano tutta roba fine. Facevamo le 8 ore, ho fatto la giornata dalle 8 alle 12 e poi dalle 13,30 alle 17,30, e i turni alle 6 alle 14 e dalle 14 alle 21.

**Armando :** Alla Colma esperienza di fabbrica non ce n'è stata. In Masin, quel piano dove ora c'è il maneggio, alla Cirimilla, volevano fare una fabbrica, ma i veri contadini, i grossi, si sono opposti dicendo che non si sarebbe trovato più un posto di campagna. Era 60–70 anni fa.

Non è stata aiutata la Colma, se c'era uno stabilimento era una ricchezza per tutti. La campagna dovrebbe essere aiutata. Come nell' Alessandrino : il governo ha speso miliardi, le strade, i laghi che hanno fatto con il piano verde sono serviti a costruire ville, palazzine, e nei laghi ci vanno a pescare... : i soldi li hanno dati per l'agricoltura, ma sono stati fregati. C'è troppa gente che sfrutta la campagna.

**Caterina :** Il governo dà i soldi, però son maldistribuiti. Tanto per dire : qui quando abbiamo fatto la casa abbiamo dovuto pagare il dazio. Poco più in là c'è una casa che ha avuto il 40% a fondo perduto !

"I Grami"

Giovanni : Noi siamo una razza di gente grama, una brutta razza, la gente *se fajeiven guardia*... (\*) ricordo che un nostro zio aveva fatto una cappella sotto Piantamburno e una verso la Cirimilla, uguali, aveva fatto 7 anni di prigione, aveva il braccio proibito dalla legge perchè non poteva picchiare. Quando è uscito di prigione era diventato religioso e ha fatto le due cappellette nel 1903.

Andrea : Dopo tutto non ha fatto niente a nessuno... dicevano che aveva dato un pugno a uno e gli ha fatto male, l'hanno denunciato...

Giovanni : Uno arrivava alla Colma e diceva "ma guarda che comunità legata !" Cioè facevano credere di essere legati, però girata la schiena, c'era la panca pronta per colpire...

Andrea : Come Tagliolo, vede, non ha una buona fama, dicevan che una volta *ien* (\*\*) gente grama, invece *ien tutte musse*(\*\*\*)...

Giovanni : Parliamo del nostro nucleo alla Colma : quei dei Molinari sono sempre stata gente prepotente, gente che gli altri avevano un pò paura, quando vedevano quei fratelli insieme... Si andava a ballare allo Spagnolo, c'era un mucchio di ragazze su nella Colma e a 14 anni avevano tutte il fidanzato, tra cugini, basta avere il fidanzato... Noi che eravamo già un pò staccati, si andava e si faceva ballare sté ragazze... queste qui non dovevan ballare con noi secondo i loro fidanzati, invece loro non aspettavano altro che noi le invitassimo, e dopo succedeva che ci chiamavano fuori... erano sempre gli stessi... quelli della Colma erano in minoranza ; noi eravamo sempre di più, quindi poi si andava alle mani.

Andrea : Io sono del 1902, nato nella Colma, a Casa Molinari... adesso non ci sarà più niente. era di nostra proprietà, di mio padre. Non so neanche io quanto ci sono stati... mi hanno portato via dai Molinari che avevo due anni, e siamo andati all' Isola. Prima il padrone era di Lerma, poi il Marchese di Tagliolo, quando siamo arrivati noi. Eravamo in affitto, pagavamo a soldi, anno per anno, andavamo così... il contratto non lo faceva nessuno. A quei tempi là, volevano 3000 L. per venderla l'Isola... c'era mio papà che poteva comperare, ma non ha voluto... Ci sono vissuto undici anni : l' Isola era una bella cascina, eh... Eravamo tanti, si è arrivati a essere in 18 ai tempi della guerra dei Quindici..., *emu* (\*\*\*\*) tanti anche di noi : 5 fratelli, 8 sorelle.

\* : si mettevano in guardia

\*\* : erano

\*\*\* : storie

\*\*\*\* : eravamo

I miei fratelli sono rimasti ancora a Isola (i miei nipoti la hanno comprata nel '52), mentre io sono andato via negli anni Venti, con suo padre (indicando il nipote), mio fratello, e Giovanni... a Bano. A quei tempi là aveva una nomina, cara lei, ne ho sentiti quei di 100 anni... Bano era proprio come adesso Roma... c'era proprio il comando supremo... c'era tanta antichità eh, dicevano i vecchi che c'era la Badessa... c'è la nomina ancora adesso che c'era la fontana dell'olio, lì c'era una chiesa... io mi ricordo che nei campi della Binella –ne ho lavorati tanti, ci andavamo coi buoi– ho trovato dei tubi così.

Dicevano una volta che i Genovesi andavano a comprare il vino in Piemonte –venivano giù carichi di olio, quando *ien* lì facevano limosina... sotto il marmo... e poi in Bano eh, question che *nui altri* (\*) ci siamo andati che c'erano 4 o 5 avanti di noi, ma io ho trovato quei candelabri proprio di chiesa, question ai tempi là ho trovato una fotografia, in pietra sembrava, una barba lunga, *t'avei vista anche ti* (\*\*), scolpita su un sasso, nel muro... Prima i padroni di Bano erano di Lerma, poi ha comprato della Dea e poi verso il 1918–20 il Marchese di Tagliolo... a quei tempi là il Marchese era padrone di Tagliolo, tutto eh, poi ha incominciato a vendere, il vecchio è morto, c'è restato il figlio... eran cambiati i tempi, è cambiato tutto, le terre non rendevano più come una volta... una volta ci si abitava, ma ci voleva tutta a viverci... quei tempi là non eran *mia* (\*\*\*) come adesso, la legna, le piante grosse erano del Marchese, quelle piccole erano nostre, allora raccoglievamo le rame piccole per bruciare, quelle grosse si tagliavano, però si portavano al Marchese... le avrà rivendute, ne aveva tanta legna, tutti quei monti lì erano del Marchese... fin d'allora aveva il riscaldamento a legna nel castello, eh, come riscaldare non ce n'era, andavamo tutti a legna. Scuola ne ho fatto poca, quasi fino alla Terza.

Giovanni :       Noi l'abbiamo fatta fino alla Terza alla Cirimilla, poi quando avevamo venti anni, c'era una scuola serale e abbiamo preso la Quinta.

Andrea :         Dopo Bano siamo stati a Binella... sono stato ignorante eh, potevo stare a Bano, ma suo padre (indica il nipote) aveva comperato sotto ai Piani dove abitavano, è andato via d'insieme...(\*\*\*)

Giulietto :       Lui si è trovato lì solo con noi tutti piccoli, e aveva un cugino assieme che era rimasto senza padre, senza madre, nel Quindici, gli sembrava una cascina grossa Bano, da non poterla fare andare avanti da solo, e ha scelto la Binella ; Bano era sui 30 ettari, magari lui si è trovato un pò paura, abituato che erano in tre o quattro, e il Marchese aveva la Binella che era vuota e siamo andati lassù... fino al Quaranta.

Andrea :         Era meglio Bano, eh belandi, anche se alla Binella si stava bene, perchè ho sempre coltivato, facevo il grano quasi a sufficienza per mangiare, eh a quei tempi là la Colma, tutti vivevano così, nessuno andava a lavorare, le proprietà erano ancora delle famiglie...

\* : noi altri

\*\* : l'avrai vista anche tu

\*\*\* : mica

\*\*\*\* : all' improvviso, rapidamente

Giulietto : Rimpiango quei tempi, perchè si era giovani, come vita no, eh, ma noi non l'abbiamo passata brutta : come roba da mangiare non è mai mancato niente, il pane non ce n'è mai mancato, la polenta, le castagne, il latte, le lasagne fatte in casa... c'erano galline, capre, buoi, mucche, maiali,... erano tempi che comprarsi un paio di scarpe non era mica come adesso che a uno dopo un pò non gli piacciono più e va a comprarsene un altro paio... allora belle o brutte, finchè si poteva si andava, e scalzi tante volte...

Giovanni : Tante volte erano zoccoli, non scarpe...

Giulietto : Suo padre, Carlo, ha poi fatto così, in tamburno,...non ce ne era di lavori che non fosse stato capace di fare ; boscaiolo, faceva di tutto, faceva...Era suo fratello (indica lo Zio Ndrìa), ma non gli assomigliava nemmeno... eh, lavorava nei boschi, faceva scarpe, faceva dei carretti, a me li faceva, che sembravano... altro che quelli che han sempre fatto carri, ci ha sempre fatto tutto... la bamboccia di mia sorella ce l'aveva fatta su un pezzo di legno : aveva scaldato un chiodo rosso, aveva fatto gli occhi, la bocca... Allora le bambine di 4 o 5 anni giocavano con una bambola di legno, noi giocattoli non ne abbiamo mai avuto... la slittina ce la facevamo noi, un pezzo di legno e così, lui ne ha fatte tante... il nostro gioco era avere dei pezzi di legna e fare a scarpaccioni, picchiarci tutto il giorno... e poi non si andava a casa a dire " Mi hanno picchiato !", perchè se no se ne prendevano delle altre... Le ragazze cucivano, facevano la calza, rammendavano, facevano maglie, maglioni, tutti con lana di pecora.

Giovanni : Perfino le mutande...

Andrea : Mia moglie abitava lì vicino a Tagliolo, aveva lavorato tanto nello stabilimento a Gnocchetto, era in filanda, in reparto Airin, era meglio di una sarta, a suo modo, ci faceva pantaloni, camice...

Maria Pia : Ha imparato da sola, da sua mamma. Coi soldi dello stabilimento ha comprato il letto e tutto, la biancheria, il corredo ; ricordo una bella camicia da notte tutta ricamata da lei, a fiori. Mia suocera raccontava che non hanno mai avuto malattie, raffreddore, tosse, quelle cose lì, mai malattie gravi...

Giovanni : E la Spagnola ? L'han fatta tutti nella guerra del Quindici, uno o due per famiglia sono morti, era una febbre, l'avevano portata a casa forse dal fronte...

Andrea : Io sono stato sempre salvato da un parente che era invalido di guerra... Allora tanti morivano e non sapevano di cosa, i malatti erano meno, allora non ce n'era tanti... C'erano tanti che morivano dal mal di pancia, sarà stata l'appendicite, non la conoscevano, morivano. Morivano che erano malatti di polmoni una volta, era la tisi, però non la conoscevano.

Maria Pia : Mia suocera segnava i vermi, il mal di testa, il colpo di sole, d'aria, la storta... insomma guarivano, era la mentalità.

**Andrea :** Mia moglie cantava bene, era una canterina, la sera cantava, canzonette così, canzoni di 100 anni fa magari, la sorella di mia suocera è stata nelle risaie e allora cantavano quelle canzoni delle risaie...

**Giulietto :** Quando eravamo piccoli, alla Binella, alla sera ci mettevamo l' vicini alla stufa, noi piccoli avremo avuto 4 o 5 anni, loro ci cantavano... alla notte, erano canti in inverno.

**Andrea :** Loro sono tutti e tre canterini...

**Giulietto :** Si cantava "L'usignolo", "Guarda u ma", "Partenza", "Useletto", "Ma de Xena"...

**Andrea :** Loro hanno avuto il maestro, noi invece niente, cantavamo così, fra noi, non c'era niente...

**Giulietto :** C'è differenza nelle canzoni se la cantiamo noi del coro genovese rispetto a quelli di Ovada, loro hanno un' altra cocina (\*).

**Andrea :** Cantavamo e raccontavamo storie... allora non c'era la TV, si andava a vegliare, a ballare una sera qua e una là, alla Binella, lo Spagnolo, tutti i sabati e domeniche, all' Albergo Bianco. Geppin raccontava delle gran storie, commedie da ridere, venivano alla Binella quelli di Cascina Nuova...

**Giulietto :** Mi ricordo una sera, eravamo in casa, era già notte, sono arrivati il Carlin e Pino, erano in 4 o 5, e si sono messi a gridare : "Si impicca la capra !". C'era sua madre, mia nonna, e il cugino, vanno là e poi era il Carlin con la mazzetta in mano e la voce da capra, che fa : "Ferma che siamo noi".

**Andrea :** Eh, Carlin era buono, come quello lì ce n'eran pochi quando era giovane, e suo fratello anche peggio, tutti quelli della Cascina Nuova. Checco come cantare no, suo padre... lui sapeva un pò tutto, era amico coi preti, era banchiere... tutti portavano i soldi nella Colma a Checco, lavorava tutto coi soldi e se la passava bene, commerciava. A Cascina Nuova c'era una bottega. Checco era una persona più in alto degli altri, era già consigliere in comune a Tagliolo, aveva una parlantina... A Cascina Nuova erano 6 uomini, Checco, Carlin, Luigi, Fiori, Bepu e Jolli, e stavano già bene rispetto a noi, prendevano tutto l'anno uomini a giornata, gli davano da mangiare, era già tanto.

**Andrea :** Come mio padre, mio nonno..., io...

**Giulietto :** Quante fiere c'erano, lui andava, era sempre in giro : commerciava in bestie, nei boschi veniva a far caricare il carro. E alla Cascina Nuova uguale, erano in 5 figli e in 2 si faceva andare avanti...Gli unici lavori che facevano era di andare a tagliare il grano per avere qualcosa in più da mangiare. Andavano una settimana o due in Piemonte, poi venivano a casa con un quintale o due di grano... un pò che lo si faceva a

\* : dialetto

casa, un pò che lo si portava dal Piemonte, e si tirava avanti...Nel Quaranta siamo venuti via.

Giovanni : Allora ci sono stati tre, quattro anni che le terre non facevano più niente, da mangiare non ce n'era. Come fame vera e propria non ne abbiamo patito, sete da bere a un fontanile neppure. C'erano i partigiani, non mancava giorno che arrivavano questi ragazzi morti di fame e se c'era un pezzo di pane purtroppo si spartiva. Erano ragazzi di 18-19 anni, scappavano di casa per non andare al fronte o finire in campo di concentramento in Germania. Alla Benedicta ne hanno ucciso 99, fra tutti avevano un moschetto ; non avevano niente, giravano da una casa all' altra per un piatto di castagne, una fetta di polenta, un pezzo di pane, ...era dura. Non sapevano niente di comunismo, scappavano per salvarsi la pelle, ci sarà stato uno su cento che avrà avuto un ideale, venivano da tutte le parti, c'erano anche dei russi, rumeni, polacchi, inglesi, americani, quelli che riuscivano a scappare dai nazisti si davano alla macchia su nei boschi. Quando hanno ammazzato quei ragazzi alla Benedicta, i loro comandanti tre giorni prima del rastrellamento erano spariti, i ragazzi si erano infilati in una buca e quando sono arrivati i tedeschi alle Capanne al mattino alle 8,30, la gente, quasi tutti quelli delle Capanne hanno fatto la spia, e i soldati sono partiti dritti verso la buca... non avevan nemmeno un fucile, come si può parlare di comunismo ! Il comunismo è nato dopo la guerra.

Andrea : In Francia ho tanti parenti... vureven (\*) portarme là a abitare . Mi veniva di andarci, ma loro erano piccoli. Sajeva stetu meiu se ghe fissu anetu (\*\*). Io tomerei indietro come età, al lavoro no, sempre fare il contadino... Sarebbe un bel lavoro se fosse aiutato, adesso non ci va più nessuno, aiutano chi ha già i soldi. Uno se non ha del personale sotto non prende niente. Prima della guerra a chi davano i soldi ? Non sono mai andati a chi aveva un nucleo familiare di 4 o 5 persone da tirare avanti. Infatti abbiamo visto l'abbandono. Però il Marchese, quelli come lui non sono finiti in terra, il discorso è sempre lo stesso, non è che 100 anni fa parlassero diverso...

Giulietto : Avessero aiutato i contadini, io sarei su alla Colma, forse a Bano o all' Isola, starei meglio che sotto padrone...

Giovanni : Io ho una cascina che è abbastanza grossa, se tenessi le bestie come facevano allora, dovrei darle via a quello che mi vogliono dare ; praticamante se ho 5 o 6 tori da vendere, vanno a 5000 L il kg. prezzo standard ; io se prendo tanto è 2500 L., levo le spese, non mi resta niente ; uno compra un vitello di 100 kg. a 1.700.000-1.800.000, lo tiene un anno, lo porta a 4 quintali, cosa prende ? Può prendere 3,3 milioni e mezzo, poi bisogna togliere il mantenimento, la roba e tutto quanto, cioè è inutile parlare di agricoltura, l'agricoltura va sempre più in basso. Prima c'erano i commercianti, 5 o 6 per paese, quelli che tenevano il mercato, allora usavano dare a crescere le bestie perchè tanti non potevano comprarle, poi si divideva a metà la crescita. Le bestie le comperavano come volevano loro, da un anno all' altro cambiavano i prezzi, il primo ti fissava un prezzo, si andava dall' altro macellaio e questo ti offriva meno e così via, finchè si andava di nuovo dal primo perchè non c'era via di scampo, e tale quale siamo adesso con l'agricoltura.

\* : volevano

\*\* : sarebbe stato meglio se ci fossi andato

**"Ci chiamavano muntagné d'la furca."**

**Carlin :** Noi eravamo in 9 : 4 sorelle, 5 fratelli, il papà , la mamma, il nonno Mario, Maiu per gli amici. Il nonno, quando stava bene, coltivava la vigna sotto il bosco, tanto per avere un po' di vino da bere ; a volte se le annate andavano bene vendeva un po' d'uva.

A 16-17 anni (io sono del 1911) i miei hanno aperto la bottega nella Casa vecchia : ce ne occupavamo a turno tra fratelli e sorelle ; quando le sorelle si sono sposate, ce ne occupavamo mia cognata Paolina, suo figlio Francesco e qualcuno di noi quando restava a casa. Vendevamo tabacco, pasta, riso, scatolette di tonno e di carne, quaderni per la scuola, crusca, farinaccio e farinetto per le bestie.

Avevamo i gelsi, tanti, e allevavamo i bachi. Ad Ovada c'erano quelli che li comperavano. Una volta siamo andati a Alessandria con 3 o 4 carri di brughi (\*). I brughi servivano come rami ai bachi per fare il bozzolo, il "cucullo" lo chiamavamo, e da lì si faceva la seta ; ci sarà poi stato qualcuno con i macchinari che l'avrà lavorata.

Mi ricordo i tempi che trebbiavano il grano con l'asino : c'era una ruota di legno, mettevano al centro un paletto di ferro che usciva dalle due parti, poi attaccavano dei pezzi di ferro e poi mettevano l'asino davanti alle pale di legno con i denti come un forcone -le faceva Gin dei Molinari- che sollevavano in aria il grano, la paglia si scrollava via e la pula volava via. Ne facevano un sacco, un sacco e mezzo (100-150 kg.), finchè ce n'era facevamo il pane, se non bastava si scambiava con le castagne.

**Nettina :** Gin era bravo a lavorare con il legno, faceva anche le bocce per il gioco, erano così rotonde !

**Carlin :** Allora le facevano in legno di brugo ; i boschi non erano così sfruttati e c'erano delle radici di brugo grosse. Qualcuno si faceva le pipe e andava a venderle sui mercati. Ce ne erano tante di famiglie lassù alla Colma fino agli anni Sessanta ; ognuna era di 5 o 6 persone circa. La vita era così diversa da oggi che è molto difficile spiegare e comprendere come era a quei tempi. Per esempio, per fare un tramezzo fra una camera e l'altra oggi ci sono i mattoni, allora non c'erano nè la fornace nè i mattoni e si intrecciavano dei legni insieme e li si aggiustavano con dello sterco inumidito di acqua che seccando era duro come cemento ; lo stesso era per l'aia. Le case antiche erano fatte con pietre, paglia, fango. Questa qui l'abbiamo fatta nel 1944 in mattoni e cemento, mentre la casa vecchia ha il portico verso la stalla in pietra e cemento. La scuola l'hanno fatta mettere mio padre e il comune di Tagliolo nel 1922, c'è rimasta fino al 1970.

Io sono andato a scuola a Bano ; mi ricordo il Sig. Moretti che ci ha fatto piantare tanti pini, proprio sotto noi della Cascina Nuova ; poi c'è stato "u previn", un prete, poi un maestro di Bergamo, certo Repatti. Bano aveva 2 case, una molto più lunga di quella a balconi che c'è oggi : lì c'era la scuola. Poi c'erano le stalle per maiali, galline, pecore e mucche. C'era la chiesetta che aveva i suoi altari, le pietre lavorate che sono andate tutte sotto terra quando ha comperato quello di Milano. È tutta sotto terra la tradizione di Bano.

\* : pianta delle Ericacee

C'è stato anche l'incendio durante la guerra nel '43- '44. Le case di Bano sono state comprate e vendute, comprate e vendute, poi verso il 1932-33 ha comperato il marchese di Tagliolo che ha pagato tutti i danni. Io dicevo a mio padre : "Comperiamo la casa di Bano!", eravamo 5 fratelli, ma uno tirava di qua, l'altro di là e io mi sono stancato. Il marchese di Tagliolo ha pagato 20.000 L. per Bano e 20.000 L. per l'Isola.

Me lo ricordo perchè mi sono sposato nel 1937. Vivevamo del campo, del prato, della legna, e c'erano le castagne, le mucche, le galline, i buoi, le capre e il maiale per l'inverno, un mulo e un cavallo. Carne non ne mangiavamo molta, poi eravamo tanti : a volte eravamo in 13 o 14 (in primavera e autunno si prendevano delle persone a lavorare in campagna) e a volte i salamini non bastavano... Tutte le cascine della Colma erano piene di bestie : un pò le crescevano per gli altri, un pò le portavano al mercato e le scambiavano con qualcosa d'altro di cui avevano bisogno ; tutto funzionava in modo diverso da oggi. Quando è morto mio padre nel 1949 ci siamo divisi la proprietà : io andavo su alla Colma a caricare carri di legna e li portavo a Alessandria, qualche volta anche a Acqui Terme ; andavo a tagliare il grano a Casa Bagliano verso Alessandria per avere grano (non erano soldi, eh!) ; andavamo 10 o 12 della montagna, ci chiamavano i "muntagnè d'la furca" e ci davano il grano. Allora c'erano gli "sciavendari", per noi i "bursi", cioè i bifolchi, che lavoravano dalle tre di mattino dietro le stalle e poi a falciare il grano fino alle 10 di sera.

Edes Prati : Casa Bagliano era una grande tenuta con 34 famiglie di bifolchi sotto il padrone. I montanari portavano in pianura le castagne e ricevevano una paga in natura con il grano. I più facevano la polenta tutti i giorni -non ce n'era di pane, grano ne facevano poco.

Allora si arava con le bestie : mi ricordo che i miei zii andavano fuori con 14 bestie attaccate all'aratro. E bisognava dare da mangiare a stè bestie !

Mio zio si alzava alle tre del mattino per portare le barbabietole con un carro a 4 cavalli -in Piemonte c'è molta coltivazione della barbabietola -e una volta ha incontrato un bandito : arrivato al posto di blocco l'aveva nascosto nella "bara" delle barbabietole e non ce l'hanno trovato. Rubava per dare ai poveri....

Carlin : Nella guerra del '15 ce n'erano di banditi, e quelli che non volevano morire si davano alla macchia...

*(A proposito della guerra, il discorso passa ad anni più recenti).* Era nel '40, al mattino si sentivano i cannoni : lì a Genova erano arrivate le navi francesi e inglesi a bombardare la città e poi si era saputo attraverso il giornale o per voce di persona che era stata dichiarata la guerra. Mussolini aveva fatto i suoi patti con la Germania che era in guerra già da un pò di tempo con la Francia e l'Inghilterra. E sono andati avanti 4-5 anni ed erano quasi arrivati a Mosca. I tedeschi erano a 20km., gli italiani -che avevano un solo corpo d'armata- erano a 20-25 km., erano sicuri di entrare, poi è arrivata una forza giovane dalla Siberia, ben equipaggiata e armata, ed è stata quella che ha dato la vittoria alla Russia.

Io qui lavoravo nei boschi. Avevo fatto il militare prima dei 20 anni e ho avanzato di fare il soldato dopo. Nel 1935 mi hanno richiamato. Siamo andati a Bologna per 4 mesi : io, mio fratello Fiori, un cugino e un amico e poi siamo tornati a casa, con una legge per chi andava al campo tutte le domeniche per un paio di ore, mentre quelli della mia classe partivano per l'Africa. Nel 1941, a dicembre, mi hanno richiamato e sono andato a Fossano : da lì si partiva per la Russia, l'Africa e la Grecia. Noi eravamo in artiglieria. Avevamo chiesto

ad una persona se potevo avere l'esonero e fare il boscaiolo : quella persona mi ha aiutata e prima dell'8 settembre hanno messo in congedo tutti quelli che avevano fatto la domanda di boscaiolo e carbonaio. Eravamo una decina, tre di Tagliolo, ed eravamo come militarizzati sotto la forestale che ci mandava dove voleva, dove c'era lavoro. Quando ero a casa dovevo lo stesso portare la legna all'ammasso, vicino alla stazione di Ovada ; dovevo consegnare cinquecento quintali di legna l'anno. La legna serviva per scaldare le case, far andare gli stabilimenti e le officine. Quando di legna ne hanno avuta tanta, è venuto l'ordine di fare il carbone. Prima il carbone veniva dalla Francia e dall' Inghilterra, poi, dopo le sanzioni all'Italia, lo facevamo noi : si tagliava la legna, si facevano le cataste, gli si dava fuoco e si stava giorno e notte a vegliare perchè magari con il vento il fuoco fuoriusciva ed il carbone veniva male. Con la rovere il carbone era abbastanza buono, con il castagno era un pò più debole. Dopo l'8 settembre è cambiato tutto, chi è scappato, chi si è consegnato, chi è rimasto neutrale. Passavano degli apparecchi, buttavano bombe e noi via di corsa : erano gli inglesi e americani contro i tedeschi. Dalla Binella un giorno abbiamo visto uno scontro, saranno stati quattro, cinque apparecchi che si bombardavano, uno si è incendiato, altri hanno buttato bombe sui campi della Binella e della Pracina. A Bano sono andati per cercare i partigiani, ma non c'era nessuno... senza telefono e senza niente era arrivata la sera prima la notizia del rastrellamento e quelli se ne erano andati. I comunisti dovevano difendersi dalla fame, dalla paura e dalla morte. C'era chi faceva la spia e se potevano li facevano prendere. Anch'io scappavo quando sentivo che sarebbero saliti [in montagna], perchè ci sono delle persone che con le armi in mano uccidono per la paura.

Nettina :       Loro cercavano i partigiani.

Carlo :       Anche Fiori quando è tornato dalla Russia insieme a due compaesani dormiva nei boschi. C'erano i miei nipoti, non davano fastidio a nessuno, se qualcuno veniva a cercarli noi gli dicevamo che non c'erano. C'era un buco, gli si portava da mangiare una volta ogni tanto. Finita la guerra è venuta la piccola repubblica, sono stati fatti i sindaci. Il marchese aveva tanto terreno, ma non veniva più su a cacciare : gli avevano tagliato una gamba per la circolazione. Ha iniziato a vendere i terreni, il primo è stato la Fabbrica nel 1947, credo, poi nel '48-'49 ha venduto Bano, l'Isola, il Borsolino, la Binella, Pian di Crosa. Aveva bisogno di vendere, chi sa, di personale al castello ne aveva tanto. Era meno adatto del marchese attuale all'agricoltura, aveva la passione della caccia e aveva messo su una riserva... con pernici e lepri e pagava le tasse allo stato. Allora c'erano tante qualità di uccelli, non so neppure tutti i nomi, era un canto continuo, specie quando c'era la luna, che portava allegria... non so come sia capitato, sarà per l'inquinamento, sono spariti tutti. Noi non abbiamo mai cacciato uccelli, erano i genovesi che venivano qui a caccia con il fucile. Noi si andava per lepri e volpi. Il marchese aveva una riserva anche in Toscana ; laggiù c'erano anche i cinghiali e andava a fare delle battute. Finita la guerra ha capito l'aria che tirava. Una volta mi ha detto che le cose sarebbero state diverse da prima, voleva vendere Bano e l'Isola e qualcuno mi aveva chiesto di aiutarlo, e diceva : " Posso vendere perchè ho tanto terreno e, per le nuove leggi, devo tenere un minor quantitativo di terreno. Ho terre in Maremma, qui devo toglierne un pò". Quelli che stavano con lui li aiutava e li teneva come fittavoli o mezzadri, aveva cuore. Fin quando c'è stato il re, principi, baroni e marchesi comandavano, compravano case e terreni, facevano delle riserve come volevano ; con la guerra sono cambiate le cose e avranno pensato che se il re non c'era più, neanche principi, baroni e marchesi dovevano esserci più".

**Nettina :** Sono nata alla Cirimilla verso Lerma : la Cirimilla era una casa come le altre ; lì c'era un pò di raduno, la sera magari si ballava un pò, la gente veniva alla trattoria, passava il Piota sulla passerella di legno. Noi ragazze ci facevamo il bagno ogni giorno d'estate, le donne portavano la biancheria da lavare al fiume. I giovani stavano per conto loro, magari c'era qualcuno che suonava la fisarmonica, come Armando, e loro ballavano. Le donne stavano insieme ai giovani, le vecchie filavano la lana di pecora, facevano calzette, chiacchieravano fra loro, con i vicini ; d'estate ma anche d'inverno si andava da una famiglia all'altra, non si andava a Tagliolo o ad Ovada come fanno adesso per andare al cinema, non c'era altro divertimento alla Colma che il ballo. Quando si sfogliava il granoturco, ci siedevamo tutti, donne e uomini, giovani e vecchi sul prato a togliere le foglie dalle panocchie, se ne faceva un mucchio, lo si batteva con un bastone e lo si sgranava con le mani. Il cuore della pannocchia lo bruciavamo e poi si facevano dei sacchi di dieci o quindici kilogrammi che si portavano al mulino, noi donne sulla testa e gli uomini in spalla. Con le foglie si facevano le lettiere per le bestie e le migliori venivano usate per l'interno dei materassi. Negli anni '50 abbiamo iniziato ad usare il crine e la lana. Quando facevamo la sfogliatura, la gioventù poi si radunava per ballare un pò con l'armonica a bocca, "l'organettu", a volte con la fisarmonica. C'era poi la scuola (l'hanno messa nel '26-27) che prima era a Cascina Piani e poi il Municipio l'ha messa alla Cirimilla con l'accordo di mio padre. Tanti chiedevano a mio fratello Rino di fotografare i bambini, lui aveva una macchinetta piccola, come hanno tutti, e gliel'aveva fatta. Aveva l'ambizione di fare delle foto fin da giovane. Ha fatto tanti mestieri, non gli piaceva la campagna, ultimamente lavorava a Malaspina dove fanno acqua e gazose. Eravamo 4 sorelle e lui era l'ultimo, era l'unico ad avere questa passione per le foto.

Quando qualcuno dei bambini aveva mal di denti lo si portava da Drietta, lui aveva le tenagliette e gli toglieva il dente. Ci aggiustavamo così : chi "segnava", chi metteva a posto le ossa, le storte, lo faceva con buona volontà, non sapevano leggere nè scrivere , andava bene che c'era qualcuno che si aggiustava. Non erano stregoni, erano "megoni", medicori.

**Carlin :** Delle volte qualcuno stava male e andava dallo stregone dello Spagnolo. C'era uno che è andato dal mago perchè stava male e questo gli ha detto : "Prendi quella piantina lì e abbracciala stretta, io poi faccio quello che devo fare." Poi gli ha detto : "Adesso la lasci andare. Tu guarirai e quella pianta morirà." e la pianta si è seccata e lui è guarito. Poi c'è una cosa, non me l'hanno raccontato, l'ho verificato io quando mia figlia aveva i vermi : mi avevano detto che a Lerma c'era qualcuno capace di fermarli, così una domenica sono partito e lui mi ha detto : "Se è solo una cosa di questo genere, allora io posso fare qualcosa." Si è messo là, ha fatto i suoi segni, ha detto le sue preghiere facendosi il segno della croce, poi mi ha detto : "Se sono quelli non tornano mai più." Infatti non sono mai tornati. Prima di andar via gli ho chiesto quanto dovevo e lui ha detto "Niente" e allora gli ho chiesto se questa fortuna l'aveva trasmessa ai suoi figli e lui mi ha risposto che per loro lui era stupido, perchè se uno non crede non può imparare, il segno non vale niente.

**Nettina :** Ci si aiutava l'una con l'altra. Il più delle volte quando si aspettava un bambino non veniva l'ostetrica, si chiamava qualche donna che aiutava un pò. Invece quando ho avuto io i miei figli è venuta l'ostetrica, ma allora non c'erano dottori.

Carlin : Mio padre diceva che quando una donna aveva un bambino le davano acqua e farina, come fosse zabaione.

Nettina : C'erano delle feste religiose, come quella al Santuario delle Rocchette il 15 agosto, che era la festa della Madonna delle grazie, o come la festa noeva alla prima domenica di giugno. La gente al Santuario faceva tutta la Via Crucis. C'è una camera sotto il Santuario che i Marchesi di Lerma usavano per seppellire i loro morti, come a Tagliolo nella chiesetta della Madonnina i Marchesi seppelliscono i loro.

**"Prendevano le donne a giornata"**

Luigia : Sono del 1904 e sono nata al Manuale, in comune di Lerma. La cascina era di una famiglia di Ovada : lei era una ricamatrice di professione, così ho imparato a ricamare. Facevo il punto pieno, l'ajour, il pisano. A scuola sono andata poco, a Bano, Cirimilla. C'era un previn (\*) che ho seguito un pò, insegnava bene, ma a mio padre non piaceva, non gli dava fiducia : gli avevano dato una casa vuota verso il Manuale, girava e insegnava, a un certo punto è sparito. Ho fatto tante scuole, ma non ho fatto nessun progresso.

Giovanni : Io sono andato a Cascina Nuova fino alla terza classe, poi negli anni Cinquanta ho preso la licenza di quinta alla scuola serale con il maestro Carante.

Luigia : Da ragazza allevavo i bachi, l'ho fatto fino a quando mi sono sposata. Li mettevo su una foglia di gelso, loro la mangiavano e venivano grandi come un dito mignolo ; me li tenevo sulla guancia, anche in seno, al caldo, non fanno niente ; stendevamo della carta su un tavolo di legno, con sopra le foglie di gelso piccole, piccole, piano piano i bachi ci andavano su e mangiavano le foglie, poi facevano due giorni di sonno e il terzo muovevano la testa e cambiavano la pelle. Quando erano maturi, si mettevano dei brughi belli secchi, dritti, i bachi salivano e poi facevano i "cuculli" (\*\*). Io ci lavoravo tanto volentieri dietro quelle bestie lì ! Mio fratello alla Madonna delle Rocchette ne riempiva delle camere più grandi di questa ! Poi li vendeva ; li venivano a prendere dal paese. Noi mettevamo da parte due o tre bozzoli, ben puliti, su una pezza bianca, dopo qualche tempo –non ricordo quanto– usciva la farfalla che volava sui gelsi, faceva le uova che tenevamo per l'anno dopo.

Giovanni : Mi ricordo di aver visto quelle bestiole a Casaleggio Boiro : ero con mio padre, avrò avuto sette anni, mi facevano un'impressione che non potevo avvicinarmi.

Luigia : Lo facevano tutti per guadagnare qualche cosa e a me piaceva. L'ultima volta che l'ho fatto erano mezzo quarto, sono così leggeri.

Giovanni : Andavano ad oncia, chi un quarto, chi mezza oncia...

Luigia : Poi è cambiato tutto.

Giovanni : È strano pensarci, sono cose di altri tempi.

\* : prete

\*\* : bozzoli

**Luigia :** "L'albergo del Melo" era di proprietà di mio marito, c'erano quasi 40 ettari di terreno, bosco e campo. Avevamo le pecore, il montone, qualche bovino, la scrofa, per vendere i piccoli. In famiglia di mio marito c'erano tre cognate, uno zio scapolo, il fratello di mio marito del 1914, io e lui. Si tagliava il fieno e si lavorava il terreno con la vanga e la zappa, si coltivava di tutto, e poi con l'aratro e i buoi.

**Giovanni :** Me li ricordo i primi aratri alla Colma, non erano tanti ad usarli. Ma il più del lavoro erano i castagni.

**Luigia :** Prendevano le donne a giornate per un mese dicevano, per raccogliere e seccarle.

**Giovanni :** Eh si, le donne sono più veloci di mano nel raccogliere che gli uomini.

**Luigia :** Quanti sacchi di castagne abbiamo fatto. Negli anni buoni si facevano 18-20 quintali. A farle seccare erano soprattutto gli uomini.

**Giovanni :** Una volta si facevano seccare in casa sulla stufa : mettevano le castagne su una lamiera e da quelle bacate uscivano i vermetti appena sentivano caldo... Poi è cambiato, hanno fatto l'essicatoio fuori ; ce ne era uno grossissimo alla valle dei Zucchi, c'erano anche l'orto e le piante di castagno finchè l'abbiamo lasciato perdere e abbiamo fatto l'essicatoio sù a casa, e allora la sera si caricavano cinque sei sacchi sui buoi e poi si accendevano dei bei ceppi ; allora fare essicare le castagne non era niente. C'erano degli alberi così belli, grossi, a volte un solo ceppo pesava 15 quintali. Ho fatto in tempo a vederli, quando si sono ammalati diventavano secchi, avevano tutti i tarli dentro, anche i boschi selvatici diventavano secchi e sono stati tagliati, io avevo 15-16 anni, li portavamo via con i buoi. Si vendevano per fare l'acido tannico.

**Caterina :** La "nonna" (\*) dice sempre che castagne buone così non ne ha mangiate più.

**Giovanni :** I boschi erano puliti, si raccoglieva tutto, stecchi e legnetti dei più piccoli, a terra non rimaneva niente. Poi a piedi o sul carro si andava a vendere il legname e a comperare crusca, farina e farinaccio. Ci si fermava da Leo ad Ovada in piazza Castello o dalla Giulia alle Capanne quando si andava ai laghi del Gorzente, sette ore di carro. Qualcuno andava per trenta o quaranta giorni a fare il fieno a Vicomorazzo, Torrazza, Santocese, Creto, e il grano a Viscoli, vicino a Alessandria. Per avere qualche liretta. Non si soffriva la fame, c'era polenta, minestrone, castagne e lasagne. Della guerra abbiamo risentito poco, prima del '43 non ci sono state violenze fasciste : c'erano i militi della Guardia Nazionale che venivano su a divertirsi. Qualcuno rubava galline, ma in genere non toccavano le case. Tranne Bano. Dopo il '43 abbiamo ospitato due siciliani.

\* : suocera

Caterina : Avevo cinque anni quando hanno bruciato la casa di Bano, sono cose che non si dimenticano. Lì c'erano i partigiani. I tedeschi e i miliziani sono entrati con il moschetto, l' hanno puntato contro mia madre –mi fa ancora impressione– e dover essere ribelle con il moschetto puntato... Bano era del marchese, dopo che l'hanno bruciata diceva di volerla vendere, non l'ha più riparata, aveva una casa al Borsolino che era vuota, siamo andati lì e poi mio padre ha comperato Bano, l'ha aggiustato un pò finchè siamo venuti via, come tutti gli altri, avevamo già il lavoro in basso.

Giovanni : Prima di venir via nel '63 –siamo stati gli ultimi– avevamo in affitto i campi di Le Chiese e di Ca`Puran (\*) per il pascolo ed il fieno e facevamo 18–20 quintali di grano. Negli anni cinquanta l'Armando ha incominciato a prendere il cingolo Fiat e la moto. Io l'ho presa nel '62, dopo che è stata fatta la strada alla Colma. Allora ai proprietari e agli abitanti di lassù la strada è costata ottocentomila lire con l'impresa Guglielmini di Alba o Bra.

\* : Cascina Lucchetto

**"In questa stagione cominciavamo a lavorare le ceste."**

Nelio : In questa stagione cominciavamo a lavorare le ceste –noi le chiamiamo corbe– con la legna vecchia dai 4 ai 6 anni, legna giovane di castagno. Le ceste si facevano con gli sctrusci (fascette) che venivano spaccati quando erano verdi, poi si lasciavano seccare, quando si dovevano lavorare si mettevano a bagno per 15–20 giorni, finchè diventavano morbidi. Le ceste si facevano per metterci i funghi, le patate, per tutto ; per il grano, no, si metteva nei sacchi legato con fil di ferro –spago ce ne era poco– o rami verdi. Per fare il telaio della corba si usavano questi sctrusci, strisce lunghe un m. e mezzo circa, ce ne vogliono 12, e poi si montano le scuxe (fasci più fini) : ce ne vogliono 20 o 22, e viene fuori una cesta normale di 40 cm. di lunghezza e 20–25 di larghezza. Ce n'è di più grandi e di più piccole, dipende dalla mano di chi le lavora e dall' uso a cui sono destinate, poi da come venivano ordinate. L'uso maggiore era per la vendemmia, per andare a prendere una corba d'erba, qualcuno addirittura per il letame, allora portavano il letame con la cesta. Si prendeva la cesta per le maniglie o la si caricava sul collo e sulle spalle. Per esempio, quando prendevano i funghi poi li portavano in paese con queste ceste, se le portavano sul collo, con una corda per maniglia, e la tenevano con le mani per essere sicuri che non si ribaltasse perchè uno era bello rovinato. Partire da Piantaburno, andare a Rossiglione (poi i funghi andavano a Genova) con ceste da 60–70 chili, porcini e ovuli, era lunga, eh, si doveva stare attenti. La cesta aveva una forma scampanata che ottenevamo con 4 giunte nei lati e la corba cominciava a venire più larga ; aggiungendoci uno sctruscio si faceva un giro in più. Con il legno di verna facevamo anche gli zoccoli, è un legno morbido, senza tanti fili come il castagno, si lavora bene, è tenero e leggero. Prima si faceva la forma dello zoccolo, poi si scavava con la rangugnina (strumento per scavare il legno) la forma del piede a occhio, prendevano un pò di misura così, poi se la vecchia tomaia della scarpa era ancora buona si applicava sopra il pezzo di legno, poi sotto il legno mettevano dei vecchi pezzi di cuoio per non consumarlo. Geppin dell'Albergo Bianco era svelto e li faceva abbastanza bene. Se uno aveva bisogno glieli faceva e si ricambiava aiutandosi.

Facevamo anche i bastoni per il fieno perchè nella corba ce ne sta poco di fieno, il fieno è leggero, allora si facevano dei gabbioni di legno che chiamavamo "gaggiu" e lì ci stavano 60–70kg. ; se il viaggio era lungo si facevano dei fasci con dei bastoni bucati attraverso i quali passavano delle corde che tenevano il carico di un quintale e più , 120–130 kg.

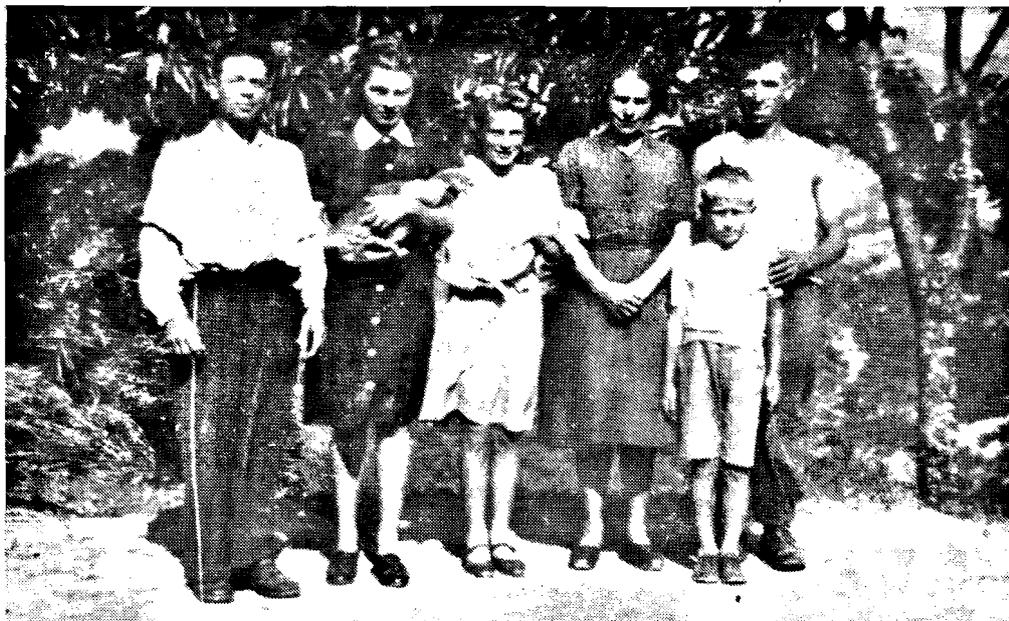
Gli strumenti di lavoro che facevamo noi erano ancora il "rastè", il rastello di legno di nocciolo e di "frascinu", di frassino ; c'era un falegname alle Capanne che faceva rastrelli, manici per la falce per tagliare l'erba, era una tradizione che è rimasta anche oggi. Le falci le compravamo dal ferramenta, se ne provavano 2 o 3 prima di trovare quella buona (le davano in prova allora), il lavoro era duro e se il ferro lavorava male, allora... era un disastro. Quello che potevamo fare noi in casa di legno si cercava di costruirselo : le posate grandi per mescolare per esempio. Gin dei Muinè si era fatto il tornio a pedale e era bravo a fare il casü (il mestolo) e poi faceva i mattarelli e l'atfania, il panierino per mettere la polenta. Faceva tante ferscelle (forme per il formaggio), erano fatte come coni con tanti buchi in legno di verna ; i recipienti per lavorare il latte erano in lamiera zingata e smaltata. Gin era



*Ai Muinè negli Anni Trenta - La famiglia Merlo-Repetto  
con la figlia e un'amichetta  
Proprietà Giovanni Repetto*



*Prima Comunione in Cirimilla di Eugenia Merlo e amiche - Anni Cinquanta - Foto di Rino Agosto  
Proprietà Caneva-Merlo*



*I Parodi con un partigiano siciliano ospitato dopo l'8 settembre e un'amica vicina di casa  
Proprietà Luigia Repetto*



*Nelio Caneva di Leva - Proprietà Renato Caneva*



*Bacicillo Caneva e Baciccia Ravera - Anni Venti  
Proprietà Renato Caneva*



*La famiglia Repetto-Parodi con amici fa festa all'Albergo del Melo negli Anni Cinquanta. Il primo in ginocchio a sinistra suona con cartina e pettine - Proprietà Luigia Repetto*



*Luigin Parodi con i nipoti all'Albergo del Melo - Anni Quaranta  
Proprietà Luigia Repetto*



*Scuola serale alla Cirimilla - Anni Cinquanta - Proprietà Caneva-Merlo*



*Carnevale alla Cirimilla - Anni Cinquanta - Proprietà Caneva-Merlo*



*Matrimonio allo Spagnolo - Anni Cinquanta - Proprietà Caneva-Merlo*

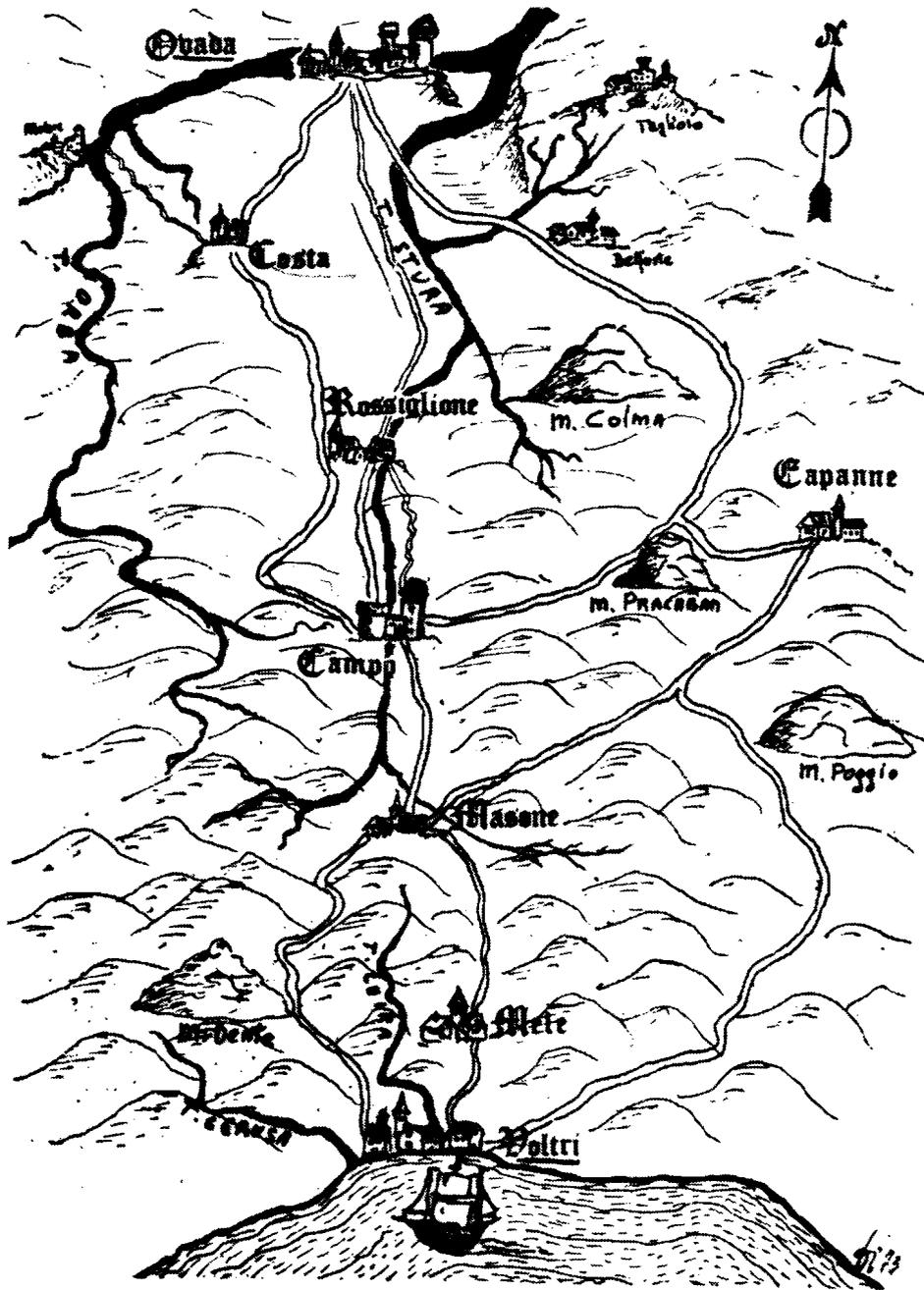


*Gita alla Madonna della Guardia sul Monte Figogna - Anni Venti  
Proprietà Luigia Repetto*



*Commemorazione dei martiri della Benedicta negli Anni Cinquanta. In primo piano, Eugenia Repetto - Proprietà Caneva-Merlo*

*Scolaresca alla Cirimilla - Anni Quaranta - Proprietà Caneva-Merlo*



*La strada del mare da Ovada a Voltri (studio su statuti e franchigie d'Ovada nel secolo XIII)*

fortissimo, sollevava un quintale da terra senza muovere i piedi (senza bisogno di puntellarsi).

Le donne facevano le formagette, tenevano l'orto e lavoravano a maglia o all'uncinetto. Mia mamma faceva delle coperte a riquadri all'uncinetto, ne faceva di tutte le misure, faceva tende, tovaglie, tutto in cotone bianco. Glielo portavo io dal cotonificio in gomitoli grezzi che lavati e candeggiati diventavano bianchissimi. La mamma di Centina tingeva le stoffe, le faceva bollire con un tubetto di colore, poi le risciacquava e lasciava asciugare, lo facevano un pò tutte. Magari andavano dall'una all'altra e si portavano dietro il lavoro, avevano sempre qualcosa da fare.

A Piantabumo quando c'era Roggero avevamo più terreno da coltivare : i boschi erano venuti secchi e si erano ampliati i campi ; noi facevamo 6-7 quintali di grano, quelli di Cascina Nuova e Bano ne facevano sui 20 e chiamavano uomini a giornata, noi un pò meno.

Rosetta : Io sono del 1911 e sono nata a Chiese Inferiori. Eravamo 4 sorelle e 2 fratelli : un fratello è stato portato via in guerra e una sorella è morta di appendicite. Andavo a scuola a Bano e l'ultima sorella invece andava a Cascina Nuova. A 14 anni sono andata a lavorare al cotonificio delle Piane, poi Robino, il cotonificio ligure a Rossiglione, mentre mia sorella era al cotonificio di Gnocchetto. Prendevamo in affitto una stanza con altre ragazze della Colma e tornavamo a casa il fine settimana. Dopo che mi sono sposata nel '34, ho smesso, ma poi ho ripreso negli anni Cinquanta per tre mesi per avere la minima e poi ho chiuso.

Allo Spagnolo si ballava e lì ho conosciuto Carlo che ci abitava, amavamo tutti e due il ballo e ci siamo sposati per amore. Sono andata a abitare allo Spagnolo che era di proprietà del papà di Carlo, ho avuto subito figli, anche 2 gemelle. Mi hanno aiutata mia suocera Mominin e mia madre, e per farle nascere è venuta pure una donna che aveva avuto anche lei 2 gemelli.

Centina : Mominin oltre che coi parti si rendeva utile facendo le ceste. Tanti le facevano: il papà Carlo, Baciccia di Cà di Zanni, quelli dell'Uriundu e di Cà de Stevenin. Mominin e il papà segnavano pure i colpi d'aria, i vermi e l'ascesso. Per curarsi si usavano molto le erbe, per esempio per l'insonnia si facevano bollire i fiori di chinino. Non ricordo tante cose, ci sono stata poco, tornavo a casa ogni 15 giorni da Silvano dove lavoravo. Nel 1960 siamo venuti via dalla Colma e ci siamo trasferiti qui a Rossiglione. Peccato che abbiano costruito l'autostrada proprio sotto di noi, c'è sempre tanto rumore."

Si scherzava, ci davamo nomignoli : Luigi lo chiamavamo Trillo, Domenico che era figlio unico lo chiamavamo il Cucco, Baciccia era Piro, Carlin era il Masciu...

Giuseppe : Io sono nato all' Oriundu, nel 1934, nella casa del nonno, credo si chiamasse Vezzoline inferiore, e poi sono cresciuto all'Albergo Bianco dove c'eravamo mio padre, mia madre, mia sorella maggiore che poi è morta, uno zio che poi si è sposato e è andato via, e dove è nato nel 1938 Salvino.

La casa era dei Roggero di Genova e noi eravamo a mezzadria, finchè Roggero ha venduto e siamo passati in affitto, tenendo la casa e il prato, non il bosco. C'erano tanti proprietari che vivevano nei loro terreni e tanti terreni del Marchese come Cascina Parodi, Colma o Bardotto, una gran parte dei boschi intorno allo Spagnolo e sopra.

Mio padre mi diceva che Roggero era proprietario di quasi tutta via Carnevale a Genova, che lui andava e veniva, specie quando era bel tempo. Era una persona abbastanza affabile, da come diceva mio padre, io me lo ricordo vagamente, capiva, e poi non era tanto appassionato per i boschi, voleva fare i campi, prati, e lasciava tagliare i boschi con facilità. Era appassionato di bestiame e allevamento, aveva vitelli di razza per la montagna dai quali si ottenevano buoi, "dijeivamu (\*) i 'muntagnin' rusci", di colore rosso, che si vendevano a Lerma, Rossiglione, verso Gavi, per il traino dei carri.

Allora, da carne c'erano le Brune alpine che non erano cercate per il lavoro, perchè erano più per il latte, giusto qualcuna era tenuta per il macello ; erano razze di bestie troppo grosse per i nostri posti. I buoi sostituivano i muli, qualcuno li teneva ancora per andare in paese, da soma, o come il signor Roggero quando veniva giù da Rossiglione, lo andavano a prendere con il mulo ; anche mia madre ci andava per comprare a Rossiglione, la mula era buona, calma, e se ne servivano anche da lavoro. Uscivano dagli incroci muli di quattro, cinque, sei quintali, forti e alti.

Alle Capanne facevano le fiere, si vendevano e comperavano vitelli, manzi, noi ci si andava a piedi e si facevano gli scambi. Ci si arrivava da tante parti, Casaleggio, Gavi, Lerma, Mornese, Genova. Adesso c'è una fiera il 28 aprile, una il 14 luglio, come allora. Adesso ci vado per mangiare, una volta era per commerciare, una volte c'erano più di un centinaio di bestie fra capre, buoi, mucche, e poi c'erano delle fiere qua come ci sono ancora a Lerma, Ovada, Sivano, Tagliolo ; a Tagliolo ce n'è una come allora, San Carlo al 4 settembre e un'altra a San Giuseppe al 19 marzo, se non sbaglio.

Ad Ovada c'è una fiera il giorno della "cruce" (\*\*), al 3 maggio, a Silvano c'è la fiera di S. Pancrazio, il patrono del paese e S. Marco a Lerma ; praticamente allora, chi aveva bisogno di vendere o comperare andava in tutti questi posti.

Erano anche feste religiose in alcuni casi, quando coincideva con la festa del patrono. Una volta erano tutti religiosi ; andavano spesso a messa, a Lerma, alle Rocchette. Roggero tutte le domeniche andava a messa a Rossiglione, e quando andava a dormire non posava la testa su un cuscino ma su una pietra e la testa era spaccata perchè era caduto e si era fatto male, ma lui continuava a dormire con la testa su un sasso e diceva "Signore, fammi fare penitenza per farmi vedere che mi vuoi bene", e chi osava dire qualcosa ad un padrone di casa ?

\* : chiamavamo

\*\* : croce

Raccontava sempre mio padre che le prime volte che andava a messa aveva vergogna a farsi vedere dalla gente con Roggero davanti a dire il rosario e lui dietro a rispondere, poi ci ha fatto l'abitudine ed andavano avanti fino in paese, dove facevano la comunione, a digiuno, poi magari andavano a fare colazione.

Gli dispiaceva contraddirlo, perchè Roggero era bravo, trattava la gente abbastanza bene e quindi non meritava di sentirsi dire delle cose diverse ; se, quando commerciava, mio padre prendeva una bestia a prezzi alti e magari non era sana, lui non diceva niente o tutta più "un'altra volta si impara". Era una questione di rispetto.

Poi c'è stata la guerra, mio padre è andato quattro o cinque mesi a Cuneo, Fossano e poi è stato mandato in Francia e alla fine come Carlin è stato esonerato per fare il carbone per le necessità della guerra. Noi siamo rimasti con la mamma che ha fatto come ha potuto.

Luigina : Tutte le bestie, mi ricordo che lo diceva sempre, erano state vendute dal marito prima di partire, aveva tenuto solo la mucca da latte e lei è andata avanti con i soldi della vendita, poi quando lui è ritornato, con grande sacrificio ha ricomperato i buoi facendo debiti.

Salvino : Poco prima di morire, mi ricordo che mi diceva che c'era uno di Rossiglione, Viotta, un commerciante che aveva avuto poca fortuna in una vendita con delle bestie che non erano a posto e lui si era mangiato quasi tutto, e mio padre gli aveva venduto i vitelli, i manzi alla fiera di Lerma, dandogli tempo per pagarli, così quando mio padre è ritornato dalla guerra l'ha chiamato e gli ha ricambiato il favore.

Giuseppe : Poi tutti i giorni veniva su qualcuno, non c'erano soldi, c'erano dei poveretti che andavano in giro per le famiglie a farsi dare un pezzo di pane, c'era chi rubava e faceva vandalismo e chi si metteva i soldi in tasca come i capi fra i partigiani e i miliziani. Dopo la guerra si è visto chi ha comperato e si è sviluppato e non si sa capire come è stato, ma la gente parla e dubita. Quelli che giravano per le case erano poveri ragazzi che avevano fame, non volevano farsi prendere dai tedeschi, non rubavano. Invece quando c'erano i rastrellamenti bisognava nascondere tutto, se no ce lo prendevano. Venivano a piedi o si facevano caricare su da quelli che avevano i carri o i buoi, senza sapere se partiva una raffica di mitra o no.

C'erano le spie e la gente stava più zitta che poteva e a quelli che non si immischiavano nessuno gli dava fastidio, nè i partigiani nè i tedeschi.

Dopo la guerra ho lavorato fino al 1957 in campagna, poi sono andato alla Ormig di Ovada, poi nelle guardie notturne, poi mi sono fatto male e non sono più andato a lavorare da nessuna parte.

Se ci fosse la possibilità, andrei di nuovo alla Colma, è che sono vecchio, se avessi un centinaio di milioni da buttar via andrei subito all' Albergo Bianco, come era una volta, tutto prati e sul fondo due campi piani ; era un terreno vasto come fieno e pastura, per la Colma era la casa migliore, forse si doveva scendere a Cascina Nuova per avere una casa così. Solo un campo unico era di 10.000 metri, è stato Roggero che continuava a fare campi, ha fatto venire persino i militari a mettere le mine per far saltare in aria le zeppe (radici), prima della guerra, li ha tenuti più di una settimana e gli è costato un occhio della testa togliersi quella soddisfazione di fare campi e prati per allevare bestie.

Anche la casa era grande : c'erano due camere sotto e quattro sopra, due stalle grandissime. Se fosse rimasta come era allora era bello davvero !

Se fossi giovane e avessi la possibilità la rifarei come era una volta. Ho provato a lavorare come agricoltore e in fabbrica, e fare l'agricoltore non è mai duro come lavorare in uno stabilimento, si sta meglio a lavorare fuori quindici ore che otto in stabilimento.

Salvino : Ai nostri tempi i più si sono girati verso gli stabilimenti per avere un altro margine ; finchè abbiamo potuto anche noi abbiamo resistito, poi abbiamo visto che non c'era più niente da fare purtroppo in campagna, mancavano tante cose, soprattutto le possibilità di attrezzarsi, anche i padroni che avevano vigne e campi non cercavano di spendere soldi per attrezzarsi, perchè forse avevano capito prima di noi che non c'era guadagno e che la campagna era andata a rotoli. Se ci fosse da viverci come si può vivere con uno stipendio, se avessero continuato con le strade che ci sono adesso, con la luce, se ci fosse stato da poterci vivere, senz'altro ce ne sarebbero stati parecchi che non venivano via dai monti."

**"Con mio marito ho parlato sette anni."**

**Netta :** Sono del 1916 e sono nata qui alla Battina, nella vecchia casa sotto che è andata giù per la neve.

Mio padre è morto che avevo 10 anni e siamo rimaste la mamma e noi tre sorelle. La mamma era contadina, faceva quel che poteva. Avevamo una mucca, una volta anche due capre, due o tre galline per vendere le uova. Con quel pò di latte della mucca la mamma faceva le formagette, lavorava i campi, cercava legna nei boschi, cucinava pasta e minestre. Ogni tanto cercavamo qualcuno a giornata a Rossiglione, ma bisognava pagarli. Pasqualin dell'Albergo Italia, poi, cercava gli uomini che con le ceste andassero alle cascine a girare per raccogliere i funghi. Noi della Colma ci andavamo un pò tutti ; degli anni ce n'era, degli altri, no.

**Giacomo :** Adesso c'è più gente che funghi.

**Netta :** Era una brutta vita, non avevamo soldi. Io aiutavo la mamma a tagliare l'erba, portavo a vendere il latte della mucca. Andavo a scuola in Val Berlino, Gamondino, alle elementari, e a 15 anni sono andata a lavorare al cotonificio ligure di Rossiglione. Si preparavano i filati per mandarli alla tessitura. All'inizio andavo da sola, poi è venuta mia cugina e in seguito, in altri cascinali in basso, c'erano altre ragazze che venivano tutte a lavorare. Facevamo la strada in due ore a andare e due a tornare. La sera eravamo stanche, non si andava da nessuna parte. A volte cucivo con il lume a petrolio : sarebbe bello averlo oggi.

**Giacomo :** La sua mamma e le sue sorelle cantavano e anche bene, ninnananne e vecchie canzoni. Lei no. Era stonata. Le canzoni che ricordo si cantavano erano "l'uccellin del bosco" e la "figlia del paisan".

**Netta :** La domenica e le feste andavamo a messa a Rossiglione o a Capanne di Marcarolo. Allora la strada era buona. Alle Capanne si faceva un pò prima, in un' ora eravamo là. Più tardi gli amici chiedevano il permesso e venivano a trovarci, si giocava a carte, si parlava. Con mio marito ho parlato per sette anni, adesso sono cinquantadue anni che siamo sposati.

Quando nevicava Giacomini si metteva le fasce e veniva con le racchette di legno da Campo Ligure ; non è lontano Campo, un' oretta circa. E' sempre stato un lavoratore, andava a Genova a tagliare l'erba nelle ville, poi nei cantieri edili. Ne ha fatto così di mestieri. Quando qui nevicava, dalla Grilla, dal Cascinotto, da Fontanazzi partivano con un bue e uno spartineve di legno e andavano da una cascina all' altra ad aprire il passo, se mai qualcuno venisse malato. Così è morto mio padre di polmonite, e quando è arrivato il medico era troppo tardi. Chinino era tutta la nostra medicina. Per i parti c'erano le vicine e la mia nonna che abitava verso le Capanne e si arrangiava attorno alle donne. Io ho partorito a Rossiglione. La vicina della Grilla curava le storte con lo spago che serve per cucire le

scarpe, lo sfilacciava e poi con una mano sola lo riavvolgeva attorno alla parte malata. Curavamo i colpi d'aria con qualche chicco di sale nell' acqua messa a bollire, immergendovi poi una tazza e applicandola sulla parte, dicendo le preghiere a San Giove e San Donà che ci aiutassero.

**Giacomo :** Alla Grilla c'era un pò di osteria, ma poca roba. Michè non era capace di fare il mestiere. Era vedovo con quattro figli. C'è ancora viva Marinin che ha quasi novanta anni e vive a Novi. Alle Capanne c'erano i Coreseti, agli Olmi, sono sempre stati loro a gestire la trattoria. Io andavo ad aiutarli d'estate per la semina delle patate. Allora, andare agli Olmi per una pastasciutta ce ne voleva !

**Netta :** Ci siamo sposati nel 1939 e ci siamo trasferiti a Campo Ligure. Ho lavorato ancora, in tutto ho fatto venticinque anni e, intanto sono nati Giuliano nel 1942 e Gianni nel 1944. Mi ricordo il 18-6-1940 : ci hanno fatte uscire dalla filanda per andare in piazza ad ascoltare Mussolini all' altoparlante : "Dai monti ai piani, dai monti al mare, vincere ! Vinceremo !". Una brutta notizia. Durante la guerra siamo scappati prima in un'altra cascina, poi qui. Ci siamo rimasti fino al 1950 e poi siamo andati a Rossiglione. Qui è sempre rimasto abitato. C'era un mio cugino. Durante la guerra vennero i tedeschi e facevano i rastrellamenti perchè su questi monti c'erano i partigiani. Un giorno arrivarono fin qui alla Battina, appena arrivati di fronte alla casa cominciarono a sparare perchè pensavano ci fossero i partigiani. La mia mamma con le mie sorelle si rifugiarono sul retro della casa più in basso. Quando i tedeschi se ne andarono uno di loro si è fermato e prese per le braccia mia madre e le accompagnò in casa per far vedere loro che avevano appiccato il fuoco nei letti e nel baule della mamma. Loro non capivano cosa dicesse e credevano che le volesse uccidere, figuriamoci che spavento ; invece le aiuto a spegnere il fuoco e intanto diceva : "lo male al cuore". Si vede che quello era una brava persona. Poi più avanti alle Capanne di Marcarolo hanno trovato i partigiani e ne hanno uccisi tanti, nella zona della Benedicta. Tanti massacri non è la colpa dei tedeschi ma dei fascisti, siamo stati traditi dagli italiani.

**Giacomo :** Quando siamo andati via ho venduto il bue. Gli mancava solo la parola : andavo a prendere l'erba, passavamo tutte le mucche del Piota e arrivati alla Pelata gli dicevo : "Tu devi stare lì !" e lui non si muoveva finchè non arrivavo. Una volta ero andato a mettere le scarpe (gli zoccoli) al bue a Lerma : non si vedeva la strada per la nebbia, allora mi son detto "Mi attacco alla coda e basta !" e mi ha portato a casa. Quando i buoi fanno una strada una volta, non c'è pericolo che la dimentichino. Mi ricordo che un ragazzino era uscito con il carro e c'era il ghiaccio : lui era avanti per tenere il bue, il bue è scivolato e il ragazzo è caduto a terra. Il bue si è fermato di colpo, come un legno, non si è mosso per non andare addosso al bambino. Le bestie mi vogliono bene tutte. Mi hanno portato un cavallo, un cavallo nato e cresciuto in stalla per sei anni, era quasi morto. Lo chiamavo : "Nino !" e lui rispondeva e tornava. Di giorno girava nei prati ; da mangiare gli davvo farina con acqua e sale, pane, era venuto bello. Un giorno, si era ai Santi, me l'hanno ripreso. La notte ha grandinato e l'avevano lasciato fuori, ci ha rimesso la pelle. Se me lo lasciavano, non faceva quella morte lì : io l'avrei messo nella stalla d'inverno e l'avrei portato quassu d'estate. Da pensionato ho imparato a lavorare il legno ; qui ai Leveratto facevano dei bei gioghi. In acero, l'unico legno morbido che non spella il collo al bue.

Ce ne è di due qualità, una rossa e una bianca, quest'ultima è più morbida. Una volta tagliavano i boschi e non c'erano tanti aceri, adesso ce n'è tanti. Faccio i "casuì" (\*), il pestello, il rastrello, in acero verde, preso di luna piena se non camola. Per il rastrello il manico però è di frassino, è un pò pesante ma non si rompe, e i denti sono in maggiciocindolo (\*\*)...

**Netta :** Quell' albero che fa dei grappoli che sembrano d'oro, belli, quando è fiorito in primavera.

**Giacomo :** Ci fanno i collari per i buoi, dentro è marrone e intorno è bianco. E' un legno forte. Ci sono due piante laggiù da più di 60 anni. Il fattore del barone di Prato Rondanin, di Genova, ci diceva : "lasciateli stare che ci facciamo i carri, non tagliateli." Dunque non li abbiamo tagliati. Sono vuoti adesso. Per lavorare il legno uso la ragugna per svuotare dopo aver sgrossato con la marrazza. Per gli oggetti più piccoli uso lo scalpello. Così mi passa il tempo e mi serve se voglio fermarmi quassù. Aiuti non ne abbiamo mai avuti, nè dallo Stato nè dal Comune. C'era solo la buona gente. Quando ho iniziato a venire qua, i lavori che potevo li facevo io e poi quando mi sono sposato, ho sempre fatto tutto. Se poteva, qualcuno veniva ad aiutare. Avevamo anche parenti all' Albergo del Melo, al Lavarin e all' Albergo Nuovo. La strada per venire qui l'abbiamo fatta noi. Prima c'era solo l'altra lassù (da Fontanazzi). Abbiamo chiuso con la stanga il passaggio perchè ci venivano in casa. Due o tre anni fa, al primo di maggio, eravamo venticinque - trenta con tanti bambini, passa una moto, pam un colpo alla stanga. Se non c'era quella ammazzava qualcuno. E dice : "Lasciatemi andare che ho la forestale dietro". Dopo di lui sono passati così. A Rossiglione c'è una guardia che non fa multe, ma se viene qualcuno su con la moto gliela fa. L'anno scorso hanno fatto una pista dai Fontanazzi, la guardia ne ha preso qualcuno e gli ha detto : "Per questa volta non pagate ma la prossima volta che vi prendo pagate questa e l'altra !". Dopo sei giorni erano di nuovo lì e allora tacchete ! Poi facevano la pista di qua verso Pian del Lupo e io a gridare : "Basta se no vi brucio tutto !" Un giorno sono passati quindici fuoristrada, chi ha salutato è stato uno solo. "Ma come, mi passi sulla porta e neanche un buongiorno !". Io ero lì a lavorare con mio figlio ad un tronco un pò grosso e uno ha incominciato a strombettare, come se fosse obbligato a passare di qua ! mah, adesso bisognerà andarsene, ho ottantatre anni, eh ; però due o tre anni che c'era la neve fin sopra la porta sono ancora sceso a Rossiglione a piedi.

\* : mestoli

\*\* : aburno, legno per fare gioghi

Le due interviste che seguono non hanno potuto essere registrate. Si tratta di due testimonianze significative, ricche di annotazioni storiche e umane.

La prima è stata raccolta nel settembre 1990 sotto forma di una chiaccherata con Bacicillo Caneva e sua moglie Caterina Priano. Di lì a qualche mese entrambi sarebbero scomparsi, ignorando che i loro ricordi –trascritti durante la conversazione– avrebbero continuato a farli rivivere per il lettore interessato.

La seconda, pure del 1990, ma del dicembre, era stata affidata a Patrizia Minetto, nipote del testimone Stefano Minetto, allora malato e affetto da sordità. Era stata consegnata una traccia per le domande che Patrizia doveva porre al nonno, traccia che è stata seguita nella elaborazione del testo che riportiamo nella stesura originale.

**Intervista a Baciccillo Caneva e Caterina Priano. Cascina Piantaburno.  
Settembre 1990, Ovada.**

Nati entrambi nel 1906, lui alle Chiese Superiori, lei alle Vezoline, da famiglie numerose, sposati nel 1926, dopo 4 anni passati all' Albergo Bianco si installano a Piantaburno come mezzadri. Il proprietario Ambrogio Roggero, un veneto residente a Genova, vuole fare un grosso allevamento di bestiame, spiana boschi, aumenta le zone di pascolo e coltivo. Caterina prende al mese 210 L. per allevare mucche, vitelli e buoi. La crisi economica del 1929 colpisce anche Roggero che è costretto a vendere. Dopo un passaggio di proprietà i nuovi compratori sono la famiglia Braggio, di Genova. Il contratto d'affitto prevede come prima che Baciccillo e Caterina diano un quintale annuo di grano, 1/3 della legna, patate e 1 kg. di burro al mese.

Fino agli anni 20 le castagne avevano dato da mangiare a tutti : alcune famiglie facevano fino a 50 quintali di castagne secche, quelle di Piambello, Albergo bianco e Piantaburno sui 25-30 quintali. Negli anni Trenta le piante di castagno si sono ammalate, tutto il bosco è diventato secco ed è stato tagliato. La legna che se ne è ricavata è stata portata a Sampierdarena per la concia delle pelli dai Dufour o a ditte di Serravalle o altrove, mentre la legna piccola andava alle famiglie. Erano piante secolari, che pesavano dai 10-15 ai 100-150 quintali, con cavità nel tronco che potevano ospitare 2 o 3 persone all' interno. Tanta legna era richiesta anche per le fomiture belleche all' impresa d'Africa, per la costruzione della camionabile Serravalle-Busalla, per i lavori della quale sono stati necessari 10 anni.

Nei campi il lavoro era fatto per lo più manualmente e uomini e donne andavano stagionalmente nel Genovese, Vercellese, Alessandrino a mietere, raccogliere il riso, fare la vendemmia. Si andava a cavallo, e una stagione nelle risaie a Palestro aveva fruttato 500 L. a Caterina appena sposata.

Il marchese Agostino Pinelli aveva proprietà sulla Colma e a Tagliolo. Era amichevole e scherzava con tutti. La sua simpatia per Checco Ravera di Cascina Nuova che commerciava in legname, è stata espressa con la frase "Erano due in un vestito". Quando passava qualche giorno alle cascine, il marchese era solito portare vino e salame per tutti. Giocava, stava per perdere anche il castello che è stato riscattato dalla famiglia della moglie. Negli anni Trenta era podestà di Tagliolo, aveva falciatrici con tiro a cavalli e trattore a motore. Verso la metà di quegli anni chiamò 50 contadini a fare dei campi sperimentali agricoli, con semina gratuita e concime a macchina per incrementare la produzione del grano. E' stata la battaglia del grano in nome dell' autarchia, contro l'embargo dato da Francia e Gran Britannia all' Italia fascista.

Durante il fascismo c'erano premi per chi faceva più grano, più figli (100 L. ogni figlio), per chi si sposava (500 L.), c'era lavoro per chi prendeva domicilio in pochi mesi, magari affittando una cascina o facendo stagione in Lombardia. La propaganda fascista

riempiva i muri di scritte che la gente sentiva come una truffa : "L'Italia fa da sola", "L'Italia ha diritto di avere il suo posto nel mondo". Non erano lontane nel tempo le rivolte del 1921 con i fascisti che davano ai comunisti "oil di ricin per far cagàr Lenin" e cantavano "Camicia nera trionferà, evviva il fascismo e la libertà". L'atteggiamento del fascismo verso i giovani era di tutela dei minori e di coinvolgimento degli stessi nei propri ranghi. I sindacati fascisti erano attenti a che le minorenni non lavorassero nell' acqua per la monda del riso e che il lavoro non durasse più di 8 ore 'nell' asciutto', come per il taglio del fieno. Avevano introdotto i contributi e per attirare i giovani ancor più si promuovevano viaggi alla capitale o alla fiera di Milano con il 70% di sconto. Le forze dell' ordine erano vissute come parte della popolazione. Per esempio, quando c'erano manifestazioni con pezzi grossi, gerarchi, i carabinieri stavano di guardia, vicino alla stazione, erano in mezzo tra fascisti e comunisti e le prendevano da tutte e due le parti. I comunisti non si facevano prendere facilmente dovevano andarci 12 o 13 carabinieri più i miliziani per averne ragione. I miliziani erano stipendiati più dagli industriali e dai capitalisti che dai sindacati operai.

Dalla città arrivavano ogni tanto segni di stanchezza, della crisi prossima. Imprenditori agricoli, borghesi di passaggio alla cascina raccontavano che "Genova ne ha basta, abbasso il fascismo, vogliamo riso e pasta !", dicevano : "Pensare che gli (\*) ho dato 40.000 L. per tenerlo in piedi !". Mussolini faceva discorsi alla radio dicendo : "Dobbiamo andare in guerra, abbiamo sempre aiutato chi ci ha sfruttato (Francia e Gran Britannia) e ci ha lasciato solo le briciole... Vogliamo salvaguardare i nostri diritti ? Vogliamo i diritti e la guerra ? Sì ! Agli inglesi insegneremo come fare la guerra, loro che l'hanno sempre fatta fare agli altri, mentre mangiavano paste e zuccherini".

Molti erano contro il Fascismo, ma si diceva che sarebbe stato chiamato l'esercito. Il re non aveva fermato Mussolini, dicevano che il re dipingesse... Quando c'è stato il bombardamento di Pegli, la gente diceva : " Altro che non saper fare la guerra ! I francesi e gli Inglesi hanno lanciato delle bombe che hanno fatto dei gorbi (\*\*) così !". Dopo Genova la gente ha scritto a Mussolini come faceva prima richiedendogli perchè non parlasse più per radio : ha risposto che lo lasciassero stare, che doveva occuparsi di cose serie, governare la barca !

\* : a Mussolini

\*\* : buchi

**Intervista a Stefano Minetto trascritta dalla nipote Patrizia. Cascina Soria.  
Dicembre 1990, Tagliolo M.**

Mio nonno, Stefano Minetto, è nato a Tagliolo Monferrato il 25-04-1892, ha partecipato alla prima guerra mondiale. Ha fatto il contadino ed è vissuto nella sua cascina, la Soria, fino al 1955 quando si è trasferito a Rossiglione con la moglie e i due figli.

Non si sa quanti anni ha la cascina, sicuramente più di 100, secondo mio nonno sui 200. Originariamente era un "abergo" dove venivano essicate le castagne; a piano terra c'era un solo vano dove viveva la famiglia. La casa fu ampliata in varie fasi.

Il nome Soria che in dialetto significa Soleggiata, deriva dalla posizione della casa sempre esposta al sole.

La cascina era proprietà di un notaio di Genova, tale Pignone, che trascorrevano l'estate a Rossiglione Superiore. Il contratto era quello di mezzadria; casa e terreno furono poi comprati nel 1922 da mio nonno e da suo fratello, anche con prestiti di altri fratelli.

La famiglia di mio nonno era formata dai genitori e da 10 figli, uno dei quali morì a 30 anni di tifo e un altro di febbre spagnola un anno dopo il suo ritorno da soldato. Gli uomini lavoravano la terra, la vigna e raccoglievano le castagne. Tutto il ricavato era diviso a metà con i proprietari. Le castagne erano con l'uva i prodotti venduti o barattati. In realtà, la parte di prodotto per i padroni era sempre un pò superiore alla metà del totale, per timore di finire all'inferno. L'uva era quasi completamente venduta al Gnocchetto, salvo una piccolissima quantità da cui veniva ricavato il vino per Natale. La legna era un altro bene venduto ad Ovada: veniva trasportata in spalla a fasci e ogni fascio veniva pagato un franco; con tale somma veniva pagato il pane (una volta alla settimana), pochissimo sale e olio. Si coltivavano grano, granturco e ortaggi, in misura comunque non sufficiente nemmeno per il fabbisogno familiare. La frutta -pere, mele, ciliege- veniva praticamente tutta regalata ai signori Pignone.

La donna lavorava in casa e aiutava l'uomo nei campi. In caso di malattia seria si chiamava il medico (che veniva da Rossiglione, Tagliolo o Ovada) il quale somministrava medicine e soprattutto indicava la giusta alimentazione; infatti solo in caso di malattia veniva mangiata la carne. In caso di ferite, magari procurate durante il taglio dell'erba, quelle non gravi venivano fasciate con "la pelle" (presumibilmente la corteccia) del gelso. Non possedevano nè alcool nè cotone.

Il padre di mio nonno morì precocemente nel 1901 per cui i suoi figli subentrarono nel suo lavoro; più tardi iniziarono a cercare lavoro altrove, con enormi difficoltà, nei paesi vicini e poi a Genova. Le donne lavoravano nelle fabbriche, i cotonifici di Rossiglione e del Gnocchetto.

La donna portava in dote ciò che era riuscita a guadagnarsi lavorando in fabbrica, e alcuni oggetti che si era comprata da sé: lenzuola, un paio di scarpe nuove e poco altro.

Nella famiglia possedevano qualche bovino (normalmente due), poche pecore e un pò di pollame. Tennero un maiale solo due anni. Gli ovini erano portati al pascolo dai figli più piccoli.

Ogni "cascinaio" lavorava per conto proprio; non c'era nessun tipo di associazionismo o collaborazione. Nessuno si è sposato con forestieri e nessuno è

emigrato. Nessuno dei fratelli di mio nonno ha frequentato la scuola, poichè essa distava due ore di cammino (era a Tagliolo).

L'unica festa degna d'importanza era il giorno di Natale ; si andava a messa in paese e per l'occasione si festeggiava comprando un grande sacco di pane e permettendosi, quel giorno, di condire un pò meglio i cibi abituali : castagne, polenta, brodo di verdura...".

### G.Casalis

TAGLIOLO (*Taloni castrum*), com. nel mand. di Ovada, prov. e dioc. d'Acqui, div. di Alessandria. Dipende dal magistrato d'appello di Casale, intend., tribunale di prima cognizione, ipot.d'Acqui, insin. e posta di Ovada.

E' situato a scirocco d'Acqui, sui confini di quella provincia tra il torrente Piotta a levante, e lo Stura ligure che mette nell'Orba a ponente. Amena e' la collina su cui sta. Sono sue dipendenze tre borgate, che si chiamano una Mongiardino, l'altra Varro, e la terza Gambina.

Delle sue strade comunali una verso mezzodi' tende a Genova, ma essendo molto malagevole, e' poco praticata; un'altra verso ponente scorge ad Ovada; una terza, a settentrione mette a Silvano; una quarta a ponente conduce a Belforte; una infine verso levante si dirige a Lerma, paesi tutti distanti da Tagliolo circa due miglia di Piemonte.

Alla distanza di due miglia sorge un monte detto Colma, dalla cui sommita' si scorge il mare, e si gode della vista di un esteso orizzonte. Ivi era nei tempi andati un monastero di benedettini.

Il territorio di questo comune si estende assai verso l'Orba e lo Stura, ed anche sui colli, ove si tengono al pascolo molte greggie nella bella stagione. Non abbondanti vi sono le raccolte dei cereali. Il principale prodotto e' quello del vino, che per la sua squisitezza si vende facilmente all'estero, e massimamente in Lombardia, si conserva anche trasportato sul mare, e condotto in America, ove acquista maggior forza.

Nel recinto del paese sta una piccola chiesa: la piu' solenne festa si celebra in onore di S. Carlo, patrono del luogo.

Il paroco e' insignito del titolo di prevosto. La chiesa parrocchiale e' sotto il titolo di S. Vito.

Il cimitero e' distante 50 metri dall'abitato: gli e' annessa un'antica chiesa. Vi esiste tuttora un vetusto castello con una torre quadrata, il quale e' assai ampio, e posto in amena collina. Gli abitanti sono vigorosi e pacifici.

#### *Cenni storici.*

*La villa di Tagliolo era anticamente soggetta ai marchesi del Bosco: Ottone di questi marchesi la cedeva alla repubblica di Genova nel 1210. Questa repubblica vi fece costruire un forte castello, che in carte del secolo XIII chiamasi fortalitium Taloni: si pretende che i membri del genovese senato vi si sieno rifugiati in tempi di fiere discordie cittadine. Dai genovesi il dominio di questa terra passo' all'imperatore di Alemagna. Ne venne allora investito a titolo di feudo il duca di Mantova; pervenne infine al re di Sardegna in forza del trattato che si stipulo' in Vienna alli 19 novembre 1738.*

*Fu poi signoria dei gentili, passata ai marchesi Pinelli di Genova.*

*Popol. 1762.*

8° Mandamento di OVADA

§ 1147. I limiti di questo mandamento sono: a tramontana e a ponente il mandamento di Carpeneto; a ponente parte di quest'ultimo con quello di Mollare; a mezzodi' parte delle province di Genova e di Novi; ed a levante quest'ultima.

L'Orba, la Stura e la Piotta bagnano le terre di questo mandamento, che si compone dei tre comuni seguenti:

1° OVADA, capo-luogo di mandamento, giace sulla destra dell'Orba presso l'imboccatura del torrente Stura, in suolo pianeggiante, a chilometri 22,600 all'est da Acqui (miglia 91,4 ossia ore 4,30' di cammino). Era già forte castello dominato dai Malaspina, poi da essi ceduto alla repubblica genovese. La sua muraglia di recinto fu diroccata; le due porte castellane caddero per vetustà; l'antica grandiosa rocca venne smantellata, e non se ne vedono che gli avanzi. La moderna borgata è certamente la più cospicua e la più commerciale di tutta la provincia, e faceva parte, sotto il governo francese, del dipartimento di Genova. I suoi decenti fabbricati sono intersecati da quattro vie e da tre piazze; la principale di queste serve in certi tempi al gioco del pallone: evvi anche un viale pel pubblico passeggio; vi sono otto chiese, e tre di esse parrocchiali, cioè: la prepositura dell'assunzione, la rettorìa di S. Lorenzo e l'arcipretura della Madonna della Neve, situata in Costa d'Ovada, al sud del borgo principale. Il suolo di questo comune è produttivo di cereali nella parte bassa, di uve e castagne nella parte elevata verso mezzodi'. L'argilla domina specialmente nella valle dello Stura, ove esistono parecchie fabbriche e fornaci da mattoni; e fra Ovada e Rossiglione (nel Genovese) esistono due cave di pietra da taglio, cioè: una a S. Ambrogio, e l'altra a Pannurate. La valle dell'Orba ha quivi foreste foltissime di querce e castagni selvatici. Lungo la valle di Stura si trovano molte fucine e ferriere, ma il ferro che vi si lavora, proveniente dall'isola d'Elba, non è di buona qualità, poiché riesce agro e facile a staccarsi.

2° TAGLIOLO, giace su bella collina, a mezz'ora all'est da Ovada, tra il torrente Piotta a levante, e la Stura che mette nell'Orba a ponente. È un piccolo borgo con prepositura parrocchiale, che sul principio del secolo XIII fu ceduto dal marchese del Bosco ai Genovesi, e poi da questi all'imperatore d'Alemagna. Ne venne allora investito a titolo di feudo il duca di Mantova e di Monferrato, e nel 1736, ceduto al re di Sardegna come feudo imperiale. Il territorio di questo comune si estende assai verso l'Orba e la Stura e sui colli, ove si tengono molte greggie al pascolo, e quantità di bestiame, che formano grandissimo reddito pel comune. Vi sono alcune filature, telari per fili e cotoni. Nelle viscere del terreno si rinvennero tracce di carbon fossile. Si ammira in Tagliolo il bel castello di casa Pinelli, sopra

un poggio, da cui si domina la pianura alessandrina e lombarda, con Genova ed una parte della bassa Italia. I prodotti del suolo sono simili a quelli di Ovada.

3° BELFORTE, sta sulla destra del torrente Stura, e fra questo torrente e la Piotta, sopra una collina, ad un'ora a mezzodi' da Ovada; cinto da piu' alte scoscese montagne, soltanto praticabili nella bella stagione da pedoni, essendone i sentieri assai disastrosi. Vi si mantengono molte vacche e pecore, principale risorsa di quei montanari, presso i quali e' estranea ogni industria. Il suolo produce castagne e poche uve; ma il piu' delle volte sono costretti a spatriare per guadagnare piu' agiato vivere. Vi si osserva, oltre alla parrocchia, un vetusto castello, spettante al marchese Cattaneo di Belforte.

## ASPETTO FISICO GENERALE DELLA PROVINCIA ( ACQUI )

§ 1131. Sulla superficie totale di questa provincia, di giornate di Piemonte 30,2770.52, ve ne hanno per 1/59 ossia 0,017 in pianura, e per 58/59 ossia 0,983 in collina od in montagna. La parte montuosa principia dall'estremita' meridionale, ove si estende la catena principale apennina, le cui varie anella si dirigono verso tramontana fra le due Bormide ed i loro influenti, abbassandosi a grado a grado infino al territorio d'Acqui, dove comincia una pianura, che non e' piu' interrotta se non da alcuni colli. La parte montuosa, o disseminata di monticelli, che costeggia la sinistra della Bormida dal lato occidentale, limitrofo con la provincia d'Alba, porta il nome di Langhe, ed e' la piu' sterile di cereali prodotti, per cui gli abitatori sono costretti a procurarseli dalle terre vicine piu' opulenti dell'Alessandrino. Vi sono cio' nonostante in questa provincia belle pianure e deliziose colline, dove raccolgonsi in abbondanza uve, castagne, frutta diverse, ed anche grani, legumi, e bachi da seta in discreta quantita', e vi si fanno ottimi vini; raccogliesi a sufficienza legname da costruzione e da ardere, poiche' i boschi, specialmente nella parte meridionale, vi abbondano, ed ivi si alleva pure quantita' di bestiame. Nei visceri dei monti si rinvengono miniere di ferro, ed acque minerali, delle quali si fara' menzione nei paragrafi successivi.

Clima. – L'aria e' generalmente salubre in tutta la provincia, piu' viva e fredda verso la parte meridionale, che nel distretto di Acqui; ma in quanto alle produzioni vegetali e' da notarsi, che le brine di primavera attaccando spesso le spiche del frumento, lo abbruciano e lo anneriscono; la quale malattia e' detta comunemente la manna, e lascia sempre in timore il contadino sino all'epoca della raccolta, massime poi nelle regioni poste nelle gole delle valli. A troncare i funesti effetti delle brine, si pratica dagli agricoltori di tendere una corda da un lato all'altro del campo, la quale corda tenuta orizzontalmente, e sostenuta alle estremita' da due uomini che camminano lungo i lati del campo, coll'abbassarla ed innalzarla a seconda del bisogno vanno scuotendo con essa la brina dalle spiche. Anche le viti quando sono in fiore soffrono tali brine e le piogge, che sovente cadono in questa stagione. Del resto, essendo l'aria ovunque saluberrima, gli abitanti non sono soggetti a particolari malattie indigene, fuori di quelle che sono comuni agli altri paesi, ed in generale arrivano gli abitanti in eta' avanzata.

La mancanza d'un osservatorio, non ci consente di dare alcuni cenni sullo stato termometrico, barometrico, igrometrico ecc.

## OSSERVAZIONI INTORNO ALLA CONDIZIONE DEGLI AGRICOLTORI, SUL SISTEMA COLONICO, SUGLI STRUMENTI AGRARI IN USO EC.

§ 1048. Le condizioni degli agricoltori nelle sei province di questa regione variano a seconda delle localita', e secondo il volere dei proprietari, pei quali essi lavorano le terre. Così a modo di esempio vengono le une date a schiavenza, altre a masseria, altre sono coltivate dagli stessi proprietari, ed altre date in affitto; perciò variano assai i patti e le mercedi tra i padroni ed i massari, tra quelli e gli schiavandari, e coi fattori. Lungo sarebbe a dirsi su questo particolare, se qui si volessero accennare tutte le condizioni economiche che soglionsi stipulare tra i proprietari ed i coloni delle varie province; ma non essendo quest'opera riservata alla sola agricoltura, bastera' al lettore il sapere, che esistono tante differenze in questa parte, quante si ravvisano nei grandi e piccoli tenimenti.

Giova pertanto avvertire, che sono pur differenti d'indole e di carattere i contadini dell'alto e del basso Monferrato, quelli dell'Astigiana e dell'Alessandrino, e quelli del Tortonese e del Vogherese. Che i primi sono d'indole buona, sommessi, ma fermi nei loro proponimenti; come quelli dell'Astigiana sono piu' rozzi ed in qualche luogo meno attivi. Quando il terreno e' coperto di neve, essi sono costretti a passare il tempo in ozio per mancanza d'industria oltre di quella agricola. Le donne si occupano nella stagione del verno a filare lino e canapa, da cui traggono piccolo lucro. Oltre alla poca industria, manca in generale l'istruzione. Nell'Astigiana le case coloniche sono cio' che erano un secolo fa, cioe' ancora ristrette e mal costruite.

Cattive e malsane sono del pari le case degli agricoltori delle Langhe, e dei monti e poggi dell'alto Monferrato.

Circa gli stromenti agrarii, poco diversificano dall'una all'altra provincia; in alcuni luoghi, come nel Vogherese e nel Tortonese, e' introdotto l'aratro belgico, ad orecchio di ferro, per i terreni piu' tenaci, tirato da sei buoi; in altri si fa uso di stromenti di nuovo modello premiati dall'Accademia d'agricoltura; nelle colline piu' ripide si adopera la zappa e la vanga, e cosi' dicasi per ogni maniera di lavori agrarii.

### GELSI E PRODOTTO DEI BACHI DA SETA. -

Sebbene, generalmente parlando, lo stato delle piantagioni dei gelsi in Piemonte sia progressivo, e che questo progresso si manifesti anche in varie parti di questa divisione, cio' nonostante il raccolto della seta non vi e' progressivo, e cio' per tre cause comuni a quasi tutti i paesi dello Stato; cioe': 1°. dall'imperizia quasi generale della coltura dei gelsi, per cui molti muoiono od intisichiscono; 2°. dall'allogamento dei bachi da seta in luoghi non adattati; 3°. dall'imperfezione e trascuranza nel modo di allevarli.

Nell'alto Monferrato (provincia d'Acqui) la custodia dei gelseti e' piuttosto lodevole, e proporzionatamente alla superficie del suolo; vi sono piuttosto numerosissimi: la loro piantagione e' ben diretta, vengono di continuo visitati, ripuliti, recisi in primavera, potati ogni due anni ec. Pare che questa regione sia la meglio regolata per tale produzione: i tre quinti circa delle famiglie si occupano con grande assiduita' dell'allevamento dei bachi; contansi in

tutto 55 tratture con 850 fornelletti, e si ottengono annualmente oltre ai 133 quintali metrici da 25 a 34 denari, secondo le filande.

## CENNO SULLE PRATERIE, SULLA PASTORIZIA E SUL MANTENIMENTO DEL GROSSO BESTIAME.

a) Praterie. – Pochissime e di piccolissima estensione sono nell'alto Monferrato le praterie si' naturali che artificiali od irrigabili, non traendosi partito delle acque, fuorché da qualche gora di molino che percorre un lungo tratto. La loro estensione può valutarsi a 410 ettari; nei monti e colli invece, come nelle valli, occupano i prati naturali uno spazio dieci volte maggiore.

b) Pastorizia e prodotto del grosso e minuto bestiame. – Generalmente parlando sono le stalle delle sei province testé nominate di assai cattiva costruzione, e molte di esse mal situate, basse, prive della luce e dell'aria indispensabile, e mancanti dei necessarii scoli. Dal che derivano malattie nel bestiame bovino. Qualche miglioramento osservasi però nell'Alessandrino e nel Vogherese, ma sarebbe pure necessario che se ne facessero anche nell'alto e basso Monferrato, come altresì nell'Astigiana. Le capre furono dappertutto bandite, come dannose ai teneri virgulti, per cui non se ne trovano che circa 800 erranti nei dirupi dell'alto Monferrato, e 100 nel Casalasco: in tutto il restante della divisione questo animale è divenuto raro.

Che le mandre pecorine dei due territori d'Acqui e Casale sono poco numerose, sebbene molti pecorai d'altre provincie ivi conducano i loro armenti nell'inverno. Nell'Astigiana invece non vi rimangono che nella fredda stagione, venendo nell'estate spedite sull'Apennino.

Anche nella provincia d'Acqui si fanno caci di qualità inferiore; ma nel resto questo prodotto non pareggia quello della Svizzera e della Lombardia.

## POLLAME. –

La massima parte dei contadini dell'alto Monferrato manca di mezzi per nutrire pollami e colombi: quelli che possono farlo, sogliono tenerne trenta o quaranta capi, compresi tre o quattro colombi.

Però il campagnuolo ritrae qualche lucro dalla raccolta dei funghi e dei tartufi, abbondantissimi nell'Astigiano e nell'alto e basso Monferrato. Nelle montagne e colline di queste regioni pertanto, ad onta dell'aumentata tassa per la licenza di portare le armi e dritto di caccia, l'aucupio è considerevolissimo, trovandosi in vendita in tutti i mercati dei comuni un'infinita quantità di uccelli. Nel Tortonese e nel Vogherese la caccia è oggetto di puro divertimento, e le prede che procaccia, sono apprestate sulla mensa del cacciatore medesimo.

La pesca si fa dagli'influenti che scorrono per l'alto Monferrato, si pescano barbi, cefali, carpi e qualche anguilla, produttore un medio lucro di lire 2,000 al più.

## ALVEARI. –

Il Tortonese e' l'unica parte ove si sappia coltivare le api e se ne abbia discreta custodia, tanto piu' che in autunno ...la piccola quantita' della cera e del miele che raccogliasi in queste quattro province viene in esse consumata.

La quercia comune, ossia il rovere, il cerro, il castagno fruttifero ed il selvatico sono gli alberi dominanti. In pochi luoghi alligna il pino, ed all'opposto sopra le cime degli Apennini abbondano i faggi d'alto fusto, che servono a raffrenare l'impeto dei venti boreali. Il rovere, il castagno selvatico ed anche il faggio sono coltivati a ceduo.

Si consumano annualmente 5,420 steri di legna in 16 fornaci da mattoni, 32,520 in 15 da calce, e 325 alle filande da seta, oltre a 20,000 quintali decimali di carbone in quattro ferriere, ed 800 in otto magli.

Questa provincia, fornita a dovizia di legnami, dopo di avere provveduto ai propri bisogni, ne manda, col carbone che produce, in quella di Alessandria; e provvede piante non lavorate a Savona per i bastimenti mercantili, per i pergolati, per i cerchiamenti e per le doghe, che si formano sul litorale.

d) Piu' doviziosa di minerali prodotti e' la provincia d'Acqui, ove notiamo:

1°. La scoperta fatta alcuni anni sono di alcune tracce di miniere d'oro, rinvenutesi nella valle del Corsente, comune alle due province di Novi e di Acqui; ma nessuno si e' rivolto finora a tentarne l'escavazione. Rinviensi eziandio oro nativo in pagliuole, detto oro di pesca, nei torrenti Lemone, Corsente, Piotta, Stura d'Ovada, Orba, Visone, Erro, e nella valle di Spigno.

## § 1054. ARTI E MANIFATTURE NELLA PROVINCIA D'ACQUI.–

"Nei passati tempi mancava questo territorio di comode comunicazioni coi paesi circonvicini, e la sua popolazione stavasene percio' nell'inerzia, anziche' attivare manifatture, delle quali non avrebbe potuto poi procacciarsi lo smercio. Le grandiose vie recentemente aperte anche in questa provincia, e continuate in quelle d'Alessandria, di Savona e d'Asti, risvegliarono l'ingegno degli abitanti, tra i quali si sviluppo' e va progredendo il genio per le arti industrie" (Corografia d'Italia, suppl., vol. IV). E speriamo vedere questo incremento sociale, e le arti e manifatture progredire viemaggiormente, se pur vedremo un giorno ultimate le grandi comunicazioni per mezzo delle strade ferrate; senza delle quali e' forza che tutto vada in indicibile decadimento, per lasciare la palma e il campo aperto a nuove conquiste di nascente lucro ai paesi confinanti di Francia, Svizzera, Alemagna, e regno Lombardo-Veneto.

Fra i rami d'industria minerale vuolsi qui annoverare:

1°. Le fornaci per materiali da fabbriche in numero di nove, e le due per terraglie ordinarie. – Del resto non si trovano che due soli orefici in tutta la provincia; dodici officine pel rame, bronzo e latta; cinque ferriere o martinetti, nei quali si riduce il ferro in pale, zappe, erpici coltri per aratri e mazze di ferro.

2°. Le officine nelle quasi lavorasi il legno in diverse foggie, che ascendono a 263; e tra gli artefici in esse impiegati si annoverano 32 bottai, 10 carradori, 5 tornitori e 2 fabbricanti da mobili.

3°. Le telare pel lino sono soltanto 6, 14 quelle per la canapa; ma i tessuti che si ordiscono sono alquanto ordinari.

4°. Questa provincia non ha lanifizi, e solamente sei piccole tintorie. Due sono le conce per le pelli, una delle quali ne prepara 3,200 circa all'anno, e l'altra 500; in ambedue e' usata solamente corteccia di rovere.

5°. Acqui ha due stamperie e due librai,....

#### CONDIZIONI DEL COMMERCIO NELLE SEI PROVINCE COMPONENTI LA DIVISIONE DI ALESSANDRIA

§ 1057. Poche province dimostrar possono con piu' bello esempio l'utilita' inapprezzabile delle pubbliche vie rese comode e numerose, quanto la provincia d'Acqui, la quale trovavasi in pessima condizione rispetto alle vie, che da mezzo secolo fa poche ne aveva che offerissero libero passaggio ai carri e vetture a quattro ruote; e ne era talmente trascurata la manutenzione, che pel trasporto dei grani e cereali venivano prescelte le bestie da soma. Mancando gli abitanti di facili comunicazioni, sembrava che ripugnassero dall'esercizio dei traffichi commerciali; poca seta greggia mandavasi in Piemonte, e pochi cereali si spedivano sopra muli nel Genovesato, ed il vino vendibile era in poca quantita', perche' l'agricoltore non curavasi di propagare le viti, non avendo il loro prodotto che pochissimo smercio. Anche le due province di Casale e d'Alessandria avevano il loro traffico maggiore in vini e cereali. La restaurazione delle pubbliche vie, l'apertura fatta dal regime francese della bella strada che discende a Savona, la riattazione di quella per Alessandria, la nuova e comoda via tra Tortona e Genova, e tra Alessandria e Novi; le sormontate difficolta' pel passaggio della Bocchetta, schivandosi ora tale varco per pigliare piu' dolce china ai Gioghi, e le molte innovazioni stradali resero il commercio delle singole province se non florido (che tale non puo' dirsi ancora), almeno in condizioni migliori; e giova sperare col tempo ch'ei sia per divenire piu' lucrativo, merce' delle vie ferrate, se pure verranno presto eseguite !

CAPO QUARTO  
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

POSIZIONE GEOGRAFICA ED ASTRONOMICA DI QUESTA DIVISIONE  
SUA ESTENSIONE, CONFINI, ASPETTO FISICO, TEMPERATURA E CLIMA

J 1040. Sei province concorrono a formare questa Divisione, che sono Alessandria, Acqui, Asti, Casale, Tortona e Voghera.

PROVINCE	SUPERFICIE		TOTALE
	in pianura	in collina	
Alessandria	141990	70000	211990
Asti	15000	239632	254632
Acqui	3000	208100	208100
Casale	158011	50392	206403
Tortona	49500	100190	146690
Voghera	125200	77000	202200
<b>TOTALI</b>	<b>490701</b>	<b>743314</b>	<b>1, 234015</b>

Superficie delle  
sei province.

1°. *Estensione approssimativa dei terreni di diverse specie.*  
Distingueremo in ogni provincia le seguenti specie di terreni:

NATURA DEI FONDI	PROVINCE DI						TOTALE
	Asti	Casale	Alessandria	Acqui	Tortona	Voghera	
Coltivati.....ettari	77675	71967	83300	42000	200000	65000	379943
Boschivi....."	15300	6055	5700	30000	7000	8000	72055
Fodi, ma coltivabili....."	2500	manca	manca	1100	manca	manca	3600
Fodi, ma incolti....."	850	3950		7000	6059	7262	47321
<b>Totale generale</b>	<b>96325</b>	<b>81972</b>	<b>81972</b>	<b>80100</b>	<b>73059</b>	<b>80262</b>	<b>502918</b>

2°. *Raccolta media annua dei prodotti di prima necessità, vino, olio ec.*

SPECIE	Asti	Casale	Alessandria	Acqui	Tortona	Voghera
Granaglie.....	ettoltri 285400	ettoltri 451140	ettoltri 430000	ettoltri 96000	ettoltri 200000	ettoltri 350000
Legumi.....	18100	sovrabbonda del doppio	più del doppio	48000	sovrabbonda ai consumi	bastano appena ai bisogni
Vino.....	sovrabbonda ai bisogni	idem	547000	550000	idem	eccede più della metà ai bisogni
Olio (d'olive).....	non se ne raccolge	non se ne raccolge	non se ne raccolge	solo poco di noce	non se ne raccolge	poco olio di noce non bastante

59. La quantità media approssimativa del bestiame, quale esisteva nell'anno 1858, come risulta dal censimento, era il seguente:

SPECIE DI BESTIAME	Asti	Casale	Alessandria	Acqui	Tortona	Voghera	Totale
Bovi e tori da lavoro.....	9000	9800	1200	1660	5000	11870	28530
Vacche da frutto.....	13000	18000	1500	2210	1800	1200	37710
Cavalli.....	1170		1720	820	300	1030	
Somari.....	1690	2500	1000	2100			14225
Muli.....	685				450	550	
Capre.....	100	100	50	810	mancano	mancano	1060
Pecore.....	4000	1600	600	2500	10000	.....	18700
Maiali.....	1550	2400	400	2890	1000	3920	12160

40. Prodotto medio annuo dell'orticoltura, giardinaggio e degli altri rami dell'industria agricola:

SPECIE DI PRODOTTI	Asti	Casale	Alessandria	Acqui	Tortona	Voghera	Prodotto medio dell'orticoltura
Prodotto degli orti.....lire	Il solo sopravanzo ai bisogni da' annue lire 80.000	30000	Gli ortaggi sopravanzano ai bisogni in gran copia	Non bastano ai consumi della popolazione	Gli ortaggi sopravanzano di molto i bisogni	Gli ortaggi bastano ai consumi	
Id. dei giardini..."		6000					
Frutta.....ettolitre	3188	abbondantissimo	Mancano ai bisogni	7000	Sovrabbondano in copia	Idem	
Castagne....."	180	Scarna	Non se ne raccolgono	27500	4600	Scarna	
Seta (bozzoli).....libbre	seta grezza 26000	seta grezza 40000	Scarsissimo e' il prodotto	seta grezza 45000	chilogrammi 6800	chilogrammi 22000	
					oltre ai molti bozzoli che si vendono altrove	senza valutare i bozzoli venduti altrove	
Prodotto della caccia.....lire	4000	piccolissimo	Non offre guadagno	Da' piccolo guadagno	Di solo divertimento	Di solo divertimento	
Id. della pesca....."	5000	20000	Non se ne conosce il prodotto	Circa lire 2000 annue	Da' molto lucro di valore sconosciuto	D'ignoto lucro	

PROVINCE E NOTIZIE GENERALI DI CIASCUNA	GENERI D'INTRODUZIONE EMANCANTI AI CONSUMI	GENERI D'ESPORTAZIONE E DI SOPRAVANZO AI CONSUMI	TRAFFICO COMMERCIALE DI TRANSITO, O DI SOLO PASSAGGIO																										
<p style="text-align: center;"><b>ACQUI</b></p> <p>Rinacque il commercio in questa provincia coll'apertura delle moderne vie, e del continuo incremento e fioridezza progressiva.</p>	<p>S'introducono annualmente:</p> <table border="0"> <tr><td>Grano turco sacchi</td><td style="text-align: right;">12560</td></tr> <tr><td>Legumi.....</td><td style="text-align: right;">3845</td></tr> <tr><td>Riso.....</td><td style="text-align: right;">2250</td></tr> <tr><td>Olio d'oliva rubbi</td><td style="text-align: right;">3200</td></tr> <tr><td>Zucchero.....</td><td style="text-align: right;">8400</td></tr> <tr><td>Caffè.....</td><td style="text-align: right;">1050</td></tr> <tr><td>Droghe.....</td><td style="text-align: right;">890</td></tr> <tr><td>Ferro in lame.....</td><td style="text-align: right;">9560</td></tr> </table>	Grano turco sacchi	12560	Legumi.....	3845	Riso.....	2250	Olio d'oliva rubbi	3200	Zucchero.....	8400	Caffè.....	1050	Droghe.....	890	Ferro in lame.....	9560	<p>Si estraggono dalla provincia.</p> <table border="0"> <tr><td>Vini.....brente</td><td style="text-align: right;">11270</td></tr> <tr><td>Cereali diversi sacchi.....</td><td style="text-align: right;">1850</td></tr> <tr><td>Castagne.....</td><td style="text-align: right;">935</td></tr> <tr><td>Seta.....rubbi</td><td style="text-align: right;">2040</td></tr> <tr><td>Acquavite.....brente</td><td style="text-align: right;">600</td></tr> </table>	Vini.....brente	11270	Cereali diversi sacchi.....	1850	Castagne.....	935	Seta.....rubbi	2040	Acquavite.....brente	600	<p>Il sale che il R.Governo fa venire dalla Sardegna in Piemonte per le vie di Savona, attraversa questa provincia, arrecando lucro a molti carrettieri. Tutti gli altri oggetti provenienti dalla Riviera, che si trasportano su carri a due ruote, non offrono col loro transito fuorché un lucro agli osti.</p>
Grano turco sacchi	12560																												
Legumi.....	3845																												
Riso.....	2250																												
Olio d'oliva rubbi	3200																												
Zucchero.....	8400																												
Caffè.....	1050																												
Droghe.....	890																												
Ferro in lame.....	9560																												
Vini.....brente	11270																												
Cereali diversi sacchi.....	1850																												
Castagne.....	935																												
Seta.....rubbi	2040																												
Acquavite.....brente	600																												

## UNITA' DI MISURA

**Sacco =** 115 l. (per liquidi)  
80 kg. mais (per aridi)  
90 kg. grano

Ogni sacco era diviso in 5 emine, ciascuna di 23 l. o 18 kg. di grano. Un' emina era formata di 8 coppi e 1 coppo da 24 cucchiari.

**Brenta =** 50 l. circa  
Ogni brenta era divisa in 36 pinte, ciascuna formata di 2 boccali di circa 0,7 l ciascuno.

**Miglio =** 2,5 km.  
(di Piemonte) Composto di 800 trabucchi di 3,1 m. ciascuno, a loro volta suddivisi in 4 passi di circa 77,2 cm.

**Rubbio =** Antica misura di capacità per aridi, usata in Italia prima dell'adozione del sistema metrico decimale. Valeva l. 282,96 (per il grano), l. 336,01 (per i legumi) a Perugia.

**Giornata =** Composta di 100 tavole e uguale a 3810 mq  
(di Piemonte)

## GLOSSARIO

abergo : essicatoio

atfania : paniero di legno

autri : altri

bacò : uva nera più dolce di quella americana e più piccola

bara : cassa per l'uva

bursi : bifolchi

casù : mestolo

ciappa : pietra

chinin : chinino

cocina : dialetto

ciatelli : notizie, chiacchiere

cruxe : croce

cucullo : bozzolo

emu : eravamo

fajeven : facevano

ferscelle : forme per il formaggio

fietta : bambina

fissu : fossi

foie : favola

frascinu : frassino

gaggiu : gabbione per il fieno

gorbi : buchi

ien : erano

maggiociondolo : aburno, legno per fare gioghi

marassa / marazzo : utensile per il taglio dei rami

masciu : maschio

mata : bambina

megone : medicone

mettimu : mettevamo

meju : meglio

mia : mica

moja : senso di strozzatura per l'ansia da nervoso ; fenomeno femminile

muinè : mulinare

muntagnè / muntagnin : montanari, di montagna

musse : storie

noeva : nuova

nonna : suocera

nui : noi

organettu : armonica a bocca

paun : ansia da nervoso ; fenomeno maschile  
portacetti / portateletti : informatori  
previn : prete  
puciacca : pozzanghera  
ragugna / ragugin : strumento da calzolaio per scavare il legno  
rastè : rastrello  
rusci : rossi  
saieva : sarebbe  
sanguette : sanguisughe  
sciavendari : bifolchi  
sctrusci : fascette  
scua : scopa  
stetu : stato  
suma andoj / suma aneti : siamo andati  
scuxe : fasci fini  
stansiè : raccolte e accumulate nella camera a maturare  
striato : stregato  
trasa : slitta tirata da un asino o bue  
verna : legno morbido che cresce vicino all' acqua  
vureven : volevano  
zeppe : radici

## SOPRANNOMI DELLA COLMA

### **Persone**

masciu : maschio

badaracco : forse persona disonesta, dal nome di un noto truffatore locale

testaingruppà : testa fasciata, perchè portava sempre un fazzoletto in fronte

balle calde : focoso

piru : nome di cane

pollastru : stupido

avvocatu : furbo

cabanon : con il braccio rotto

bacan : vecchio

ciunni : furbi

trillo / trillan : persona che non sta mai ferma

cucco : solo

pierun : pierona

### **Animali :**

biundu : biondo

rusci : rossi

bagein / bagiotto : tarchiato

moru, bruna : mucche brune alpine

cavalin : forse di mucca che scalciava

## BIBLIOGRAFIA

"Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna"

G. Casalis - 1850

"Notizie topografiche e statistiche sugli stati sardi"

De Bartolomeis - Stamperia Reale - 1847

"Vocabuläriu"

E.A. Torrielli - 1980

"Studio su Statuti e franchigie d'Ovada del secolo XIII"

Borsari, Dagnino, Giraudi - Genova, 1956

"Tradizioni e leggende storiche Ovadesi"

G.B. Rossi - Tipogr. Ed. del "Corriere" - 1901

"Dialetti liguri"

Ed. Sagep - Genova, 1973

"La società Franco-Sarda per le miniere d'oro di Ovada (1853-59)"

G. Pipino

"L'indagine etno-foto-grafica nelle inchieste dell' Alepo" da Atlante linguist. e etnogr. del Piemonte occidentale - Ed. Alpi-Cultura Regione Piemonte - 1984

"Archivio storico del Monferrato" - Anno I N. 1-2, giugno 1960 - Di Stefano Ed.

"Spazio vissuto e cultura tradizionale", F. Castelli  
da "Quaderno storia contemporanea", 1990, 8.



M. 2652

**Finito di stampare  
dalla Tipografia F.lli Pesce di Ovada  
nel mese di luglio dell'anno 1992**



